

CONTRO LA PROPRIETÀ INTELLETTUALE

N. Stephan Kinsella
(www.StephanKinsella.com)

Traduzione di R.A. Newson
(email any comments for Mr. Newson to robert_newson@iinet.net.au)

INDICE

I DIRITTI DI PROPRIETÀ: TANGIBILI E INTANGIBILI	7
RIASSUMO DEL DIRITTO PI	9
I tipi di PI.....	9
Il diritto d'autore	10
Il brevetto.....	10
Il segreto commerciale	11
Il marchio.....	12
I diritti su PI in relazione alla proprietà tangibile	14
PROSPETTIVE LIBERTARIE SU PI	16
La gamma delle prospettive	16
Difese utilitariste di PI.....	19
Alcuni problemi con i diritti naturali.....	23
DIRITTI DI PROPRIETÀ E PI	28
Proprietà e scarsità	28
Scarsità e idée.....	32
Creazione contro scarsità.....	36
Due tipi di appropriazione originaria.....	43

PI COME CONTRATTO	45
I limiti del contratto	45
Contratto contro diritti riservati	47
Diritto d'autore e brevetto	55
Segreto commerciale	56
Marchio.....	58
 CONCLUSIONE	 59
 APPENDICE	
Alcuni esempi discutibili di brevetto e diritto d'autore	60
 BIBLIOGRAFIA	 63

CONTRO LA PROPRIETÀ INTELLETTUALE

DIRITTI DI PROPRIETÀ: TANGIBILI O INTANGIBILI

Tutti i libertari sono a favore dei diritti di proprietà, e sono d'accordo che i diritti di proprietà includono i diritti sulle risorse tangibili. Queste risorse comprendono immobili come terreni e case, e beni mobili come sedie, bastoni, macchine e orologi. ¹

Inoltre, tutti i libertari sostengono il diritto di ciascuno sul proprio corpo. Tale diritto si può chiamare "proprietà di se stessi" (self-ownership), purché si tenga presente che c'è discussione se il diritto alla proprietà di se stessi sia alienabile nello stesso modo che lo sono

diritti di proprietà in oggetti "homesteadable" (appropriabili) ed esterni. ² Ad ogni

¹Termini come "realty", "personalty", e "tangibles" appartengono alla common law (il diritto giurisprudenziale inglese), termini analogi nel diritto civile sono "beni immobili", "beni mobili", e "tangibili", rispettivamente. Vedi N. Stephan Kinsella, "A Civil Law Dictionary", *Louisiana Law Review* 54 (1994): 1265-305 per altre differenze fra la terminologia della common law e quella del diritto civile. Il termine "cose" è un concetto ampio di diritto civile, che si riferisce a tutti i tipi di oggetti, tangibili o intangibili, mobili o immobili.

²La discussione su questo punto si manifesta nelle differenze circa l'inalienabilità e la legge del contratto, cioè, è possibile "vendere" o alienare i nostri corpi nella stessa maniera che si può alienare il titolo alla proprietà posseduta? Per argomenti contro l'inalienabilità del corpo, vedi N. Stephan Kinsella,

-7-

modo, i libertari sostengono unanimemente che tutte le risorse tangibili e scarse - siano esse create o "homesteadable" (ovvero che si possono trasformare in proprietà tramite il lavoro individuale), immobili o mobili, o dei nostri propri corpi - sono soggette al controllo legittimo, ossia alla "proprietà", di specifici individui.

Man mano che passiamo dal tangibile (materiale) all'intangibile, le cose diventano meno chiare. Diritti alla reputazione (leggi sulla diffamazione) e contro il ricatto, per esempio, sono diritti in cose molto intangibili. Il più dei libertari, ma non tutti, si oppongono alle leggi contro il ricatto, e molti si oppongono all'idea del diritto alla sua propria reputazione.³

Viene contestato anche il concetto della proprietà intellettuale (d'ora innanzi indicata come "PI"). Esistono diritti individuali alle creazioni

intellettuali, come invenzioni o opere scritte? Dovrebbe tutelare tali diritti il sistema giuridico? Qui sotto, io riassumo la legge statunitense vigente sui diritti della proprietà intellettuale. In seguito, esamino diversi punti di vista libertari sui diritti PI, e poi presento ciò che io credo sia la prospettiva giusta.

"A Theory of Contracts: Binding Promises, Titles Transfer, and Inalienability" (studio presentato all'Austrian Scholars Conference, Auburn, Alabama, aprile 1999); e N. Stephan Kinsella, "Inalienability and Punishment: A Reply to George Smith", *Journal of Libertarian Studies* 14, no.1 (Inverno 1998-99): 79-93. Per argomenti a favore di tale alienabilità, vedi Walter Block, "Towards a Libertarian Theory of Inalienability: A Critique of Rothbard, Barnett, Gordon, Smith, Kinsella, and Epstein", *Journal of Libertarian Studies* 17, no.2 (Primavera 2003):39-85.

³ Per opinioni contro le leggi sul ricatto, vedi Walter Block, "Toward a Libertarian Theory of Blackmail", *Journal of Libertarian Studies* 15, no.2 (Primavera 2001); Walter Block, "A Libertarian Theory of Blackmail", *Irish Jurist* 33 (1998): 280-310; Walter Block, *Defending the Undefendable* (New York: Fleet Press, 1976), pp. 53-54; Murray N. Rothbard, *The Ethics of Liberty* (New York: New York University Press, 1998), pp. 124-26; e Eric Mack, "In Defense of Blackmail", *Philosophical Studies* 41 (1982): 274

Per opinioni libertarie a favore di leggi sul ricatto, vedi Robert Nozick, *Anarchy, State, and Utopia* (New York: Basic Books, 1974), pp. 85-86; e Richard Epstein, "Blackmail, Inc.", *University of Chicago Law Review* 50 (1983):553.

Per argomenti libertari contro le leggi sulla diffamazione scritta ("libel") od orale ("slander"), vedi Block, *Defending the Undefendable*, pp.50-53; e Rothbard, *The Ethics of Liberty*, pp. 126-28; a favore di esse, vedi David Kelley in *David Kelley vs. Nat Hentoff: Libel Laws: Pro and Con*, audioregistrazione (Free Press Association, Liberty Audio, 1987).

RIASSUNTO DELLA LEGGE DI PI

Tipi di PI

La proprietà intellettuale è un concetto ampio che comprende alcuni tipi di diritti legalmente riconosciuti derivanti da qualche tipo di creatività intellettuale, o che sono in qualche maniera vincolati alle idee.⁴ I diritti PI sono diritti a cose intangibili⁵ - ad idee espresse (diritti d'autore/"copyrights"), o incluse in qualche attuazione pratica (brevetti "patents"). La descrive così Tom Palmer:

"I diritti alla proprietà intellettuale sono diritti in oggetti ideali, che si distinguono dalla loro manifestazione materiale." Nei sistemi legali contemporanei, PI include tipicamente diritti d'autore, marchi, brevetti, e segreti commerciali.⁷

⁴In alcuni paesi europei, il termine "proprietà industriale" viene adoperato invece di "proprietà intellettuale".

⁵*De La Vergne Refrigerating Mach. Co. v Featherstone*, 147 U.S. 209,222, 13 S.Ct. 283, 285 (1893).

⁶Tom G. Palmer, "Are Patents and Copyrights Morally Justified? The Philosophy of Property Rights and Ideal Objects," in "Symposium: Intellectual Property," *Harvard Journal of Law & Public Policy* 13, no.3 (Estate 1990): 818. Come ha rilevato un commentatore, "la proprietà intellettuale si può definire come diritti a idee nuove, contenute in prodotti tangibili tramite lo sforzo cognitivo." Dale A. Nance, "Forward: Owning Ideas," in "Symposium: Intellectual Property," *Harvard Journal of Law & Public Policy* 13, no.3 (estate 1990): 757.

⁷Un'introduzione utile a PI si può trovare in Arthur R. Miller e Michael H.Davis, *Intellectual Property: Patents, Trademarks, and Copyrights in a Nutshell*, 2nd ed. (St. Paul, Minn.: West Publishing, 1990); vedi anche "Patent, Trademark and Trade Secret,"

<http://profs.lp.findlaw.com/patents/index.html>. Per una buona introduzione alla legge brevetti, vedi Ronald B. Hildreth, *Patent Law: A Practitioner's Guide*, 3rd ed. (New York: Practising Law Institute, 1998). Trattati più approfonditi con ulteriori informazioni sulle leggi PI includono Donald S. Chisum, *Chisum on Patents* (New York: Matthew Bender, 2000); Melville B. Nimmer and David Nimmer, *Nimmer on Copyright* (New York: Matthew Bender, 2000); Paul Goldstein, *Copyright: Principles, Law, and Practice* (Boston: little, Brown, 1989); J. Thomas McCarthy, *McCarthy on Trademarks and Unfair Competition*, 4th ed. (St. Paul, Minn.: West Group, 1996); and Roger M. Milgrim, *Milgrim on Trade Secrets* (New York:

-9-

Diritto d'autore

Il diritto d'autore viene concesso agli autori di "opere originali", quali libri, articoli, film, e programmi informatici. Il diritto d'autore dà il diritto esclusivo di riprodurre l'opera, prepararne opere derivate, o di presentare l'opera pubblicamente.⁸ Il diritto d'autore protegge solo la forma o l'espressione d'idee, non le idee stesse sottostanti.⁹

Mentre il diritto d'autore si può registrare a fine di ottenere vantaggi legali, registrarlo non è necessario perché esista. Anzi, il diritto d'autore entra in vigore nel momento in cui l'opera viene "concretizzata" via un "mezzo d'espressione tangibile," e dura la vita dell'autore più settant'anni, o un totale di novantacinque anni nei casi in cui è il datore di lavoro a detenere il diritto d'autore. ¹⁰

Brevetto

Un brevetto è un diritto di proprietà alle invenzioni, cioè, ai dispositivi o procedure che svolgono una funzione "utile."¹¹ Una nuova o migliorata trappola per topi è un esempio di un tipo d'aggeggio per cui si può ottenere un brevetto. In effetti, un brevetto concede

all'inventore un monopolio limitato sulla fabbricazione, uso,

Matthew Bender, 2000). Informazioni utili e dépliant sono disponibili dall'United States Copyright Office, <http://lcweb.loc.gov/copyright>, e dal Patent and Trademark Office of the Department of Commerce, <http://www.uspto.gov>. Altri siti utili sono elencati nell'appendice di questo articolo e nella bibliografia.

⁸17 USC §§ 101,106 *et pass.*

⁹La legge contemporanea sul diritto d'autore ha superato e largamente predominato sul "diritto d'autore della common law," il quale entrava in vigore dal momento della creazione dell'opera, e concedeva solo un diritto alla *prima* pubblicazione. Goldstein, Copyright, §§ 15.4 *et seq.*

¹⁰17 USC § 302. A causa della nuova legislazione, questi termini sono vent'anni più lunghi rispetto alla legge precedente. Vedi HR 2589, il *Sonny Bono Copyright Term Extension Act/Fairness in Music Licensing Act of 1998*.

¹¹35 USC § 1 *et seq.*; 37 CFR Part 1.

-10-

o vendita dell'invenzione. Tuttavia, effettivamente un brevetto concede al detentore solo il diritto di escludere (cioè, impedire che altri mettano in pratica l'invenzione brevettata); non dà al detentore il diritto di usare l'invenzione brevettata.¹²

Non tutte le innovazioni o scoperte sono brevettabili. Ad esempio, la U.S. Supreme Court ha identificato tre categorie di soggetti che non sono brevettabili, ovvero "le leggi della natura, i fenomeni naturali, e le idee astratte."¹³ Ridurre le idee astratte a qualche tipo di "uso pratico," p.es., "un risultato utile, concreto e tangibile,"¹⁴ è brevettabile, comunque. Dall'8 giugno, 1995, i brevetti statunitensi durano dalla

data di rilascio fino a vent'anni dalla data della domanda per il brevetto¹⁵ (precedentemente il termine era diciassette anni dalla data di rilascio).

Segreto commerciale

Un segreto commerciale consiste in qualsiasi formula, congegno, o informazione confidenziale che dà al suo detentore un vantaggio competitivo a condizione che rimanga segreto.¹⁶ Un

¹² Mettiamo che *A* inventi e brevetti una migliore trappola per topi con una molla di Nitinol (metallo a memoria) per uno scatto più efficace. Ora supponiamo che *B* inventi e brevetti una trappola per topi con la molla di Nitinol ricoperta di una superficie antiaderente, per facilitare la rimozione di resti di topo pur mantenendo lo scatto azionato dal Nitinol. Affinché possa usare la sua invenzione, *B* deve avere una trappola con la molla di Nitinol, però infrangerebbe il brevetto di *A*. Nello stesso modo, *A* non può utilizzare la superficie antiaderente nella sua invenzione senza violare il brevetto di miglioramento di *B*. In tali situazioni, i due detentori di brevetto si concedono licenze reciprocamente ("cross-license"), in modo che *A* possa aggiungere alla trappola il miglioramento di *B*, e *B* possa usare la sua propria invenzione.

¹³ *Diamond v Diebr*, 450 US 175, 185(1981); vedi anche 35 USC § 101.

¹⁴ *In re Alappat*, 33 F3d 1526, 1544, 31 USPQ2d 1545, 1557 (fed Cir 1994) (in banc). Vedi anche *State Street Bank & Trust Co. v Signature Financial Group*, 149 F3d 1368 (Fed Cir 1998).

¹⁵ 35 USC § 154(a)(2).

¹⁶ Vedi, p.es., R. Mark Halligan, esq., "Restatement of the Third Law - Unfair Competition: A Brief Summary," §§ 39-45, <http://tradesecretshomepage.com/unfair.html>; vedi anche l'Uniform Trade Secrets Act (UTSA), <http://nsi.org/Library/Espionage/usta.htm>.

esempio sarebbe la formula della Coca-Cola®. I segreti commerciali possono includere informazioni non abbastanza innovative per essere soggette alla protezione del brevetto, oppure non abbastanza originali per essere protette dal diritto d'autore (p.es., un database di dati sismici o di elenchi clienti). Le leggi sui segreti commerciali servono a evitare le "appropriazioni indebite" del segreto commerciale, o per assegnare danni per tali appropriazioni indebite.¹⁷ I segreti commerciali sono protetti dalla legge statale, anche se di recente delle nuove leggi federali sono state varate atte a impedire il furto di segreti commerciali.¹⁸

La protezione del segreto commerciale si ottiene dichiarando che i dettagli di un soggetto sono riservati. In teoria il segreto commerciale può durare all'infinito, anche se la divulgazione, la reingegnerizzazione (reverse-engineering), o l'invenzione indipendente lo può distruggere. I segreti commerciali possono proteggere informazioni e procedure segrete, p.es., elenchi di dati e mappe non protetti dal diritto d'autore, e possono essere usati per proteggere software del codice sorgente, il quale non è rivelato e che non potrebbe essere protetto in nessun'altra maniera da brevetto. Uno svantaggio di fare affidamento alla protezione del segreto commerciale è che un concorrente, il quale inventa autonomamente il soggetto di un segreto commerciale appartenente ad un'altro può ottenere un brevetto sull'aggeggio o sulla procedura e in effetti impedire l'inventore originario (il detentore del segreto commerciale) di mettere in uso l'invenzione.

Marchio ("Trademark")

Un marchio consiste in una parola, una frase, un simbolo, o un disegno utilizzato per *identificare* l'origine dei beni o servizi venduti, e per differenziarli dai beni e servizi altrui. Ad esempio, il marchio della Coca-Cola® e il suo disegno sulle lattine di bibite servono per marcarsi come prodotti di quella società, distinguendoli da concorrenti come la Pepsi®. La legge marchi serve soprattutto a impedire che concorrenti

¹⁷ Vedi l'*Uniform Trade Secrets Act* (UTSA).

¹⁸ *Economic Espionage Act of 1996*, 18USC §§ 1831-39

-12-

"infrangano" il marchio, ovvero che utilizzino marchi "talmente simili da creare confusione" per identificare i loro beni e servizi. A differenza del brevetto e del diritto d'autore, il marchio può durare permanentemente se il titolare lo usa in modo continuativo. Il termine della registrazione federale del marchio è di dieci anni, con l'opzione di rinnovo per altri dieci anni.¹⁹

Altri diritti che riguardano la protezione del marchio comprendono quelli contro la diluizione del marchio,²⁰ certi tipi di "cybersquatting,"²¹ e svariate rivendicazioni di "concorrenza sleale". PI include anche alcune innovazioni legali recenti, tale la protezione per la topografia di semiconduttori ("mask work") nei disegni dei circuiti integrati ("CI"),²² la protezione *sui generis*, simile al diritto d'autore, per i disegni di scafi,²³ e il proposto diritto *sui generis* in database o in collezioni d'informazioni.²⁴

Negli Stati Uniti, è quasi esclusivamente la legge federale che tutela i brevetti e i diritti d'autore, dal momento che la Costituzione attribuisce al Congresso il potere di "promuovere il progresso della scienza e le arti utili."²⁵ Nonostante la fonte federale dei brevetti e diritti d'autore, vari aspetti connessi, come il possesso di brevetti, sono basati sulla legge statale, la quale nonostante tende a essere abbastanza uniforme tra stato e stato.²⁶ I marchi federali,

¹⁹ 15 USC § 1501 *et seq.*; 37 CFR Part 2.

²⁰ 15 USC §§ 1125(C), 1127.

²¹ 15 usc § 1125(d); *Anticybersquatting Consumer Protection Act*, PL 106-113 (1999); HR 3194, S1948.

²² Vedi 17 USC § 901 *et seq.*

²³ Vedi 17 USC § 1301 *et seq.*

²⁴ Vedi, p.es., HR 354 (varata 1/19/1999), *Collections of Information Antipiracy Act*. Vedi anche Jane C. Ginsburg, "Copyright, Common Law, and *Sui Generis* Protection of Databases in the United States and Abroad," *University of Cincinnati Law Review* 66 (1997):151.

²⁵ U.S.Cons., Art I, §8; *Kewanee Oil Co. v. Bicron Corp.*, 415 US 470,479,94 S.Ct. 1879, 1885 (1974).

²⁶ Vedi Paul C. van Slyke e Mark M. Friedman, "Employer's Rights to Inventions and Patents of Its Officers, Directors, and Employees," *AIPLA Quarterly Journal* 18 (1990): 127; and *Chisum on Patents*, § 22.03; 17 USC §§ 101,201.

-13-

invece, non essendo autorizzati esplicitamente nella Costituzione, sono basati sulla clausola di commerciale interstatale, e perciò copre soltanto marchi per beni e servizi nel commercio interstatale.²⁷

Esistono ancora marchi statali perché finora non tutti sono stati superati dalla legge federale, ma marchi federali tendono a essere commercialmente più importanti e potenti. Segreti commerciali sono generalmente protetti dalla legge statale, non da quella federale.²⁸

Molti non addetti ai lavori, libertari inclusi, hanno poca conoscenza dei concetti e della legge PI, e spesso confondono diritto d'autore, marchio, e brevetto. Sono in molti a credere erroneamente che l'inventore che presenta la domanda all'ufficio brevetti per primo abbia la precedenza su chi arriva dopo. Ma il sistema statunitense è effettivamente un sistema "primo-ad-inventare", a differenza della

maggior parte degli altri paesi, che sì hanno un sistema "primo-a-presentare-domanda" per stabilire la precedenza.²⁹

Diritti su PI e il rapporto alla proprietà tangibile

Come notato sopra, i diritti di PI, almeno per il brevetto e i diritto d'autore, si possono considerare diritti in oggetti ideali. È

²⁷ U.S.Constitution, art. 1, sec.8, clause 3; *Wickard v Filburn*, 317 US 111, 63 S.ct. 82 (1942).

²⁸ Però vedi l'atto federale *Economic Espionage Act of 1996*, 138 USC §§ 1831-39.

²⁹ Ayn Rand assume erroneamente che colui che presenta la domanda per primo abbia la precedenza (e poi ce la mette tutta per difendere un tale sistema). Vedi Ayn Rand, "Patents and Copyrights," in *Capitalism: The Unknown ideal* (New York: New American Library, 1967), p.133. Di giunta, incoerentemente, lei attacca il rigoroso scrutinio antimonopolio a cui sono soggetti titolari di brevetti. Tuttavia, siccome i brevetti sono monopoli concessi dallo stato, non è ingiusto che si applichi la legge antimonopolio per limitare la capacità di un titolare di brevetto a estendere questo monopolio oltre i limiti previsti dallo statuto dei brevetti. Il problema con le leggi antimonopolio sta nella applicazione di esse contro il normale commercio, armonioso, e non per limitare veri monopoli concessi dallo stato. Un punto simile si potrebbe fare riguardo a Bill Gates, la cui ricchezza è largamente costruita sul monopolio concesso dello stato inerente nel diritto d'autore. Inoltre, siccome Bill Gates di certo non è libertario, e sicuramente non contesta la legittimità delle leggi antimonopolio, non ci si può strappare i capelli se il sistema gli si ritorce contro. Chi la fa, l'aspetti.

importante segnalare che la proprietà di un'idea, o di un oggetto ideale, a tutti gli effetti dà ai titolari di PI un diritto di proprietà ad ogni rappresentazione fisica di quest'opera o invenzione. Pensa ad un libro soggetto al diritto d'autore. *A*, il titolare del diritto d'autore possiede un diritto all'oggetto ideale sottostante, di cui il libro è un solo esempio. Il sistema dei diritti d'autore concede ad *A* il diritto alla configurazione stessa delle parole nel libro; perciò, implicitamente, *A* possiede un diritto a ogni manifestazione o rappresentazione tangibile del libro - cioè un diritto in ogni versione concreta del libro, o, perlomeno, a ogni libro nella giurisdizione del sistema legale che riconosce il diritto d'autore.

Perciò, se *A* scrive un romanzo, ha un diritto d'autore in questo "lavoro." Se lui vende una copia fisica del romanzo a *B*, allora *B* possiede solo quella singola copia fisica del romanzo; *B* non possiede il "romanzo" stesso, e non ha diritto di fare una copia del romanzo, neanche usando la sua propria carta e inchiostro. Perciò, anche se *B* possiede la proprietà materiale di carta e stampa, non può disporre della sua proprietà per creare un'altra copia del libro di *A*. Questo diritto appartiene solo a *A* (da qui, il "diritto d'autore").

Nella stessa maniera, il possesso di un brevetto da parte di *A* gli concede il diritto di impedire a terzi di usare o di mettere in pratica l'invenzione brevettata, anche se essi utilizzano esclusivamente la loro proprietà. Così, il possesso di diritti ideali da parte di *A* gli dà un certo grado di controllo - il possesso - sulla proprietà di innumerevoli altri. I brevetti e i diritti d'autore trasferiscono invariabilmente il possesso parziale di proprietà tangibile dal titolare naturale a innovatori, inventori, e artisti.

LE PROSPETTIVE LIBERTARIE SU PI

La gamma delle opinioni

I punti di vista libertari su PI vanno dal sostegno completo per la più ampia gamma di PI immaginabile, alla opposizione assoluta ai diritti di PI. Il più del dibattito su PI si centra sul brevetto e sul diritto d'autore; come verrà discusso qua sotto, il marchio e il segreto commerciale sono meno problematici. Perciò, questo articolo s'interesserà principalmente della legittimità del brevetto e del diritto d'autore.

Argomenti a favore di PI si possono dividere in quelli giusnaturalisti e quegli utilitaristi. Libertari che favoriscono PI tendono a adoperare la prima giustificazione.³⁰ Per esempio, libertari giusnaturalisti, o quelli per lo meno che non sono esplicitamente utilitari, includono, da più a meno estremo, Galambos, Schulman, e Rand.³¹ Tra i precursori ai libertari moderni,

³⁰ Per teorie convenzionali di PI, vedi "Bibliography of General Theories of Intellectual Property," *Encyclopedia of Law and Economics*, <http://encyclo.findlaw.com/biblio/1600.htm>; e Edmund Kitch, "The Nature and Function of the Patent System," *Journal of Law and Economics* 20 (1977): 265.

³¹ Vedi Andrew J. Galambos, *The Theory of Volition*, vol.1, ed. Peter N. Sisco (San Diego: Universal Scientific Publications, 1999); J. Neil Schulman, "Informational Property: Logorights," *Journal of Social and Biological Structures* (1990); e Rand, "Patents and Copyrights." Altri oggettivisti (randiani) che appoggiano PI includono George Reisman, *Capitalism: A Treatise on Economics* (Ottawa, Ill.: Jameson Books, 1996), pp.388-89; David Kelley, "Response to Kinsella," *IOS Journal* 5, no.2 (giugno 1995): 13, in risposta a N. Stephan Kinsella, "Letter on Intellectual Property Rights," *IOS Journal* 5, n.2 (giugno 1995): 12-13; Murray I. Franck, "Ayn Rand, Intellectual Property Rights, and Human Liberty," 2 nastri audio, Institute for Objectivist Studies Lecture; Laissez-Faire books (1991); Murray I. Franck, "Ayn Rand, Intellectual Property Rights: Are Intangibles True Property," *IOS Journal* 5, no.1 (aprile 1995); e Murray I. Franck, "Intellectual and Personality Property," *IOS Journal* 5, no.3 (settembre 1995): in risposta a Kinsella, "Letter on Intellectual Property Rights." È difficile

trovare discussioni pubblicate sulle idee di Galambos, presumibilmente perché le sue teorie bizzarramente restringono la capacità dei suoi sostenitori di disseminarle. Vedi Jerome Tuccille, *It Usually Begins with Ayn Rand* (San Francisco: Cobden Press, 1971), pp. 69-71. Citazioni e discussioni sulle teorie di Galambos, comunque, si possono trovare sparsi in David Friedman, "In Defense of Private Orderings: Comments on

-16-

Spencer e Spooner entrambi sostenevano PI su base morale o giusnaturalista.³²

Secondo la prospettiva giusnaturalista di alcuni libertari, le creazioni della mente hanno diritto alla protezione tanto quanto la proprietà tangibile. Entrambi sono prodotti del lavoro e della mente. Poiché si possiede il proprio lavoro, si ha un

diritto giusnaturalista al frutto del suo proprio lavoro. Sotto questa ottica, nello stesso modo che si ha un diritto a raccogliere ciò che si è seminato, si ha diritto alle idee che si genera e l'arte che si produce.³³

Questa teoria dipende dalla nozione che si è proprietari del proprio corpo e del proprio lavoro, e perciò, il suo frutto, incluse le "creazioni" intellettuali. Un individuo crea un sonetto, una canzone, una scultura impiegando il suo proprio lavoro e corpo. Perciò ha diritto a "possedere" queste creazioni, perché provengono d'altre cose che lui "possiede."

Esistono anche argomenti utilitari a favore di PI. Il giudice federale Richard Posner è un sostenitore utilitarista di PI di rilievo (anche se non libertario).³⁴ Tra libertari, l'anarchista David Friedman analizza e sembra

Julie Cohen's 'Copyright and the Jurisprudence of Self-Help'," *Berkeley Technology Law Journal* 13, no.3 (autunno 1998): n. 52; ed in Stephen Foerster, "The Basics of Economic Government," <http://www.economic.net/articles/ar0001.html>.

³² Lysander Spooner, "The Law of Intellectual Property: or An Essay on the Right of Authors and Inventors to a Perpetual Property in Their Ideas," in *The Collected Works of Lysander Spooner*, vol.3 ed. Charles Shively (1855; ristampa, Weston, Mass.: M&S Press, 1971); Herbert Spencer, *The Principles of Ethics*, vol.2 (1893; ristampa, Indianapolis, Ind.: Liberty Press, 1978), parte IV, cap. 13,p.121. Vedi anche Wendy McElroy, "Intellectual Property: Copyright and Patent," <http://www.zetetics.com/mac/intpro1.htm> e <http://www.zetetics.com/mac/intpro2.htm>; e Palmer, "Are Patents and Copyrights Morally Justified?: pp. 818, 825.

³³Palmer, "Are Patents and Copyrights Morally Justified?" p.819.

³⁴ Richard A. Posner, *Economic Analysis of Law*, 4th ed. (Boston: Little, Brown, 1992), § 3.3, pp. 38-45.

-17-

appoggiare PI su base "legale ed economica",³⁵ una struttura istituzionale utilitarista. L'argomento utilitarista presuppone che dovremmo scegliere le leggi e le politiche che massimizzino "la ricchezza" o "l'utilità." Rispetto al diritto d'autore e il brevetto, l'idea è che più "innovazione" artistica ed inventiva corresponda a, o conduca a più ricchezza. I beni pubblici e gli effetti "free-rider" riducono la grandezza di quella ricchezza sotto il suo livello ottimale, cioè, sotto il livello che noi raggiungeremmo se ci fossero leggi PI adeguate in vigore. Quindi la ricchezza viene ottimizzata o per lo meno aumentata dalla concessione del monopolio del diritto d'autore e del brevetto, i quali incoraggiano autori ed inventori ad innovare e creare.³⁶ D'altra parte, c'è una lunga tradizione di opposizione al brevetto e al diritto d'autore. Gli oppositori contemporanei includono Rothbard, McElroy, Palmer, Lepage, Bouckaert, ed io.³⁷ Benjamin Tucker pure

si opponeva strenuamente a PI in un

³⁵ David D. Friedman, "Standards As Intellectual Property: An Economic Approach," *University of Dayton Law Review* 19, no.3 (primavera 1994): 1109-29; e David D. Friedman, *Law's Order: What Economics Has to Do with Law and Why it Matters* (Princeton, N.j.: Princeton University Press, 2000), cap.11. Ejan Mackaay pure propugna PI su basi utilitariste in "Economic Incentives in Markets for Information and Innovation," in "Symposium: Intellectual Property," *Harvard Journal of Law & Public Policy* 13, no.3, p.867. Precedenti sostenitori di PI utilitaristi includono John Stuart Mill e Jeremy Bentham. Vedi Arnold Plant, "The Economic Theory Concerning Patents for Inventions," in *Selected Economic Essays and Addresses* (London: Routledge & Kegan Paul, 1974), p.44; Roger E. Meiners and Robert J. Staaf, "Patents, Copyrights, and Trademarks: Property or Monopoly?" in "Symposium: Intellectual Property," *Harvard Journal of Law & Public Policy* 13, n.3, p. 911.

³⁶ Vedi Palmer, "Are Patents and Copyrights Morally Justified?" pp.820-21; Julio H. Cole, "Patents and Copyrights: Do the Benefits Exceed the Costs?" http://mises.org/journals/jls/15_4/15_4_3.pdf

³⁷ Vedi Murray N. Rothbard, *Man, Economy, and State* (Los Angeles: Nash Publishing, 1962), pp. 652-60; Murray N. Rothbard, *The Ethics of Liberty*, pp.123-24; Wendy McElroy, "Contra Copyright," *The Voluntarist* (giugno 1985); McElroy, "Intellectual Property: Copyright and Patent"; Tom G. Palmer, "Intellectual Property: A Non-Posnerian Law and Economics Approach," *Hamline Law Review* 12 (1989): 261; Plamer, "Are Patents and Copyrights Morally Justified?"; su Lepage, vedi Mackaay, "Economic Incentives," p. 869; Boudewijn

-18-

dibattito sul periodico individualista-anarchico dell'ottocento *Liberty*.³⁸ Questi osservatori segnalano i molti problemi con gli argomenti convenzionali utilitaristi e giusnaturalisti offerti per giustificare i diritti di PI. Questi ed altri difetti degli argomenti convenzionali a favore di

PI verranno scrutinati qui sotto.

Le difese utilitariste di PI

I sostenitori di PI la giustificano spesso su base utilitarista. Gli utilitaristi a quanto pare ritengono che "il fine" d'incoraggiare più innovazione e creatività giustifichi

Bouckaert, "What is Property?" in "Symposium: Intellectual Property," *Harvard Journal of Law & Public Policy* 13, n.3, p.775; N. Stephan Kinsella, "Is Intellectual Property Legitimate?" *Pennsylvania Bar Association Property Law Newsletter* 1, n.2 (inverno 1998): 3; Kinsella, "Letter on Intellectual Property Rights," e "In Defense of Napster and Against the Second Homesteading Rule."

Pure F.A. Hayek sembra contrario ai brevetti. Vedi *The Collected Works of F.A. Hayek*, vol.1, *The Fatal Conceit: The Errors of Socialism*, ed. W.W. Bartley (Chicago: University of Chicago Press, 1989), p.6; e Meiners e Staaf, "Patents, Copyrights, and Trademarks," p. 911. Cole contesta la giustificazione utilitarista per brevetti e diritto d'autore in "Patents and Copyrights: Do the Benefits exceed the Costs?" Vedi anche Fritz Machlup, U.S. Senate Subcommittee On Patents, Trademarks & Copyrights, *An Economic Review of the Patent System*, 85th Cong., 2°, 1958, Studio n. 15; Fritz Machlup e Edith Penrose, "The Patent Controversy in the Nineteenth Century," *Journal of Economic History* 10 (1950): 1; Roderick T. Long, "The Libertarian Case Against Intellectual Property Rights," *Formulations* 3, n.1 (autunno 1995); Stephen Breyer, "The Uneasy Case for Copyright: A Study of Copyright in Books, Photocopies, and Computer Programs," *Harvard Law Review* 84 (1970): 281; Wendy J. Gordon, "An Inquiry into the Merits of Copyright: The Challenges of Consistency, Consent, and Encouragement Theory," *Stanford Law Review* 41 (1989): 1343; e Jess Walker, "Copy Catfight: How Intellectual Property Laws Stifle Popular Culture," *Reason* (marzo 2000).

³⁸ McElroy, "Intellectual Property: Copyright and Patent." Un altro forte oppositor a PI era l'editorialista jacksoniano William Leggett. Vedi Palmer, "Are Patents and Copyrights Morally Justified?" pp. 818, 828-29. Ludwig von Mises non espresse nessuna opinione in merito, limitandosi a trarre le implicazioni economiche di tali leggi. Vedi *Human Action*, 3° ed. riv. (Chicago: Henry Regnery, 1966), cap. 23, sezione 6, pp. 661-62.

-19-

--

"i mezzi" immorali di limitare la libertà degli individui di utilizzare la loro proprietà fisica come meglio credono. Però ci sono tre problemi fondamentali con il giustificare un diritto o una legge su base strettamente utilitarista.

Innanzitutto, supponiamo che la ricchezza o l'utilità si potrebbe massimizzare adottando certe regole legali; "le dimensioni della torta" sono aumentate. Tuttavia, questo non dimostra che le regole siano giustificate. Per esempio, si potrebbe ritenere che l'utilità netta sia aumentata dal ridistribuire metà della ricchezza dell'uno per cento dei più ricchi ai più poveri della società. Anche se rubare la proprietà di *A* per regalarla a *B* aumentasse il benessere di *B* "più" di quanto non diminuisse il benessere di *A* (se fosse possibile in qualche maniera fare un tale paragone), ciò non stabilisce che il furto della proprietà sia giustificato. La massimizzazione della ricchezza non è l'obiettivo della legge; piuttosto, la meta è la giustizia - a ciascuno ciò che gli spetta.³⁹ Anche se la ricchezza complessiva è aumentata a causa delle leggi PI, non significa che questo risultato, il quale si suppone desiderabile, giustifichi la violazione immorale del diritto di alcuni di disporre della loro proprietà come pare loro.

Oltre ai problemi etici, l'utilitarismo non è coerente. Implica necessariamente fare paragoni interpersonali d'utilità illegittimi, come quando i "costi" di PI vengono sottratti dai "benefici" per stabilire se tali leggi costituiscono un beneficio netto.³⁹ Ma non tutti i valori

39 Secondo Giustiniano, "La giustizia è il desiderio costante e perpetuo di rendere a ciascuno il suo...Le massime della legge sono queste: vivere onestamente, non fare del male a nessuno, dare a ciascuno ciò che gli spetta." *The Institutes of Justinian: Text, Translation, and Commentary*, trad. J.A.C. Thomas (Amsterdam: North-Holland, 1975).

40 Sui difetti dell'utilitarismo e sui paragoni interpersonali d'utilità, vedi Murray N. Rothbard, "Praxeology, Value Judgements, and Public Policy," in *The Logic of Action One* (Cheltenham, U.K.: Edward Elgar, 1997), spec. pp. 90-99; Rothbard, "Toward a Reconstruction of Utility and Welfare Economics," in *The Logic of Action One*; Anthony de Jasay, *Against Politics: On Government, Anarchy, and Order* (London: Routledge, 1997), pp. 81-82, 92, 98, 144, 149-51.

Sullo scientismo e sull'empiricismo, vedi Rothbard, "The Mantle of Science," in *The Logic of Action One*; Hans-Hermann Hoppe, "In Defense of Extreme Rationalism:

-20-

hanno un prezzo di mercato; infatti, non ce l'ha nessuno. Mises dimostrò che anche per i beni che hanno un prezzo di mercato, il prezzo non serve come misura del valore del bene.⁴¹
In fine, anche se noi mettiamo da parte i problemi dei paragoni d'utilità interpersonali e la giustizia della redistribuzione e andiamo avanti, utilizzando tecniche di misurazione utilitariste usuali, non è affatto evidente che tutte le leggi PI conducano ad alcun cambiamento - positivo o negativo - nella ricchezza complessiva.⁴² È discutibile se diritti d'autore e brevetti siano veramente necessari ad incoraggiare la produzione di opere creative ed invenzioni, o che gli aumenti progressivi nell'innovazione superino i costi immensi di un sistema PI. Gli studi econometrici non dimostrano conclusivamente nessun aumento netto della ricchezza.

Thoughts on Donald McCloskey's *The Rhetoric of Economics*," *Review of Austrian Economics* 3 (1989): 179.

Sul dualismo epistemologico, vedi Ludwig von Mises, *The Ultimate Foundation of Economic Science: An Essay on Method*, 2° ed. (Kansas City: Sheed Andrews and McMeel, 1962); Ludwig von Mises, *Epistemological Problems of Economics*, trad. George Reisman (New York: New York University Press, 1981); Hans-Hermann Hoppe, *Economic Science and the Austrian Method* (Auburn, Ala.: Ludwig von Mises Institute, 1995); e Hoppe, "In Defense of Extreme Rationalism."

⁴¹Afferma Mises: "Anche se si usa parlare di denaro come misura di valore e prezzi, questa nozione è completamente fallace. A condizione che si accetti la teoria di valore soggettiva, questa questione sulla misurazione non può presentarsi." "On the Measurement of Value," in *The Theory of Money and Credit*, trad. H.E. Batson (1912; ristampa, Indianapolis, Ind.: Liberty Fund, 1980), p.51. Anche: "Il denaro non è nè una misura di valore nè di prezzi. Il denaro non misura il valore. I prezzi non si basano nemmeno sul denaro: sono quantità di denaro." Ludwig von Mises, *Socialism: An Economic and Sociological Analysis*, 3° ed. riv., trad. J. Kahane (Indianapolis, Ind.: Liberty Press, 1981), p. 99; vedi anche Mises, *Human Action*, pp. 96, 122, 204, 210, 217, e 289.

⁴²Per un eccellente riassunto e una critica della giustificazione costi-benefici del brevetto e del diritto d'autore, vedi Cole, "Patents and Copyrights: Do the Benefits Exceed the Costs?" Per interessanti discussioni sull'evidenza in merito, vedi Palmer, "Intellectual Property: A Non-Posnerian Law and Economics Approach," pp. 300-2; Palmer, "Are Patents and Copyrights Morally Justified?" pp. 820-21, 850-51; Bouckaert, "What is Property?" pp. 812-13; Leonard Prusak, "Does the Patent System Have Measurable Economic Value?" *AIPLA Quarterly Journal* 10 (1982): 50-59; e Leonard Prusak, "The Economic Theory Concerning Patents and Inventions," *Economica* 1 (1934): 30-51.

-21-

-

Forse ci sarebbe più innovazione se non ci fossero leggi di brevetto;

forse ci sarebbero più fondi disponibili per la ricerca e sviluppo (R&S) hanno un prezzo di mercato; infatti, non ce l'ha nessuno. Mises dimostrò che anche per i beni che hanno un prezzo di mercato, il prezzo non serve come misura del valore del bene.⁴¹

In fine, anche se noi mettiamo da parte i problemi dei paragoni d'utilità interpersonali e la giustizia della redistribuzione e andiamo avanti, utilizzando tecniche di misurazione utilitariste usuali, non è affatto evidente che tutte le leggi PI conducano ad alcun cambiamento - positivo o negativo - nella ricchezza complessiva.

È possibile che le compagnie avrebbero un maggiore incentivo ad innovare se non potessero fare affidamento su un monopolio di quasi venti anni.⁴³ Indubbiamente il sistema di brevetti ha dei costi. Come già notato, brevetti si possono ottenere solo per applicazioni "pratiche" delle idee e non per le idee più astratte o teoretiche. Questo devia risorse dalla R&S.⁴⁴ Non è chiaro che la società stia meglio con relativamente più invenzione pratica e relativamente meno R&S teorica. In più, molte invenzioni sono brevettate per ragioni difensive, dando luogo a spese per gli avvocati di brevetto e l'ufficio brevetti. Questo cospicuo esborso non sarebbe necessario se i brevetti non ci fossero. In assenza delle leggi di brevetto, per esempio, le compagnie non spenderebbero denaro ottenendo o difendendosi contro brevetti ridicoli come quelli nominati nell'appendice. Semplicemente non è stato dimostrato che PI aumenti la ricchezza netta. Ma non spetta a chi propone l'uso della forza contro la proprietà altrui l'onere della prova?

⁴³ Per altri esempi delle spese delle leggi di brevetto e di diritto d'autore, vedi Cole, "Patents and Copyrights: Do the Benefits Exceed the Costs?"

⁴⁴ Plant, "The Economic Theory Concerning Patents for Inventions," p. 43. Vedi anche Rothbard, *Man, Economy, and State*, pp. 685-59:

Non è per nulla ovvio che i brevetti incoraggino una spesa maggiore in ricerca. Ma di sicuro i brevetti distorcono il *tipo* della ricerca svolta...Le spese di ricerca sono perciò *troppo stimulate*

negli stadi iniziali prima dell'ottenimento del brevetto, e sono *troppo restretti* nel periodo dopo la concessione del brevetto. In più, certe invenzioni si considerano brevettabili, altre non. Il sistema di brevetti perciò ha l'ulteriore effetto di stimolare artificialmente la ricerca nei campi *brevettabili*, e restringere artificialmente quella nei campi *non brevettabili*.

-22-

--

Dobbiamo tenere presente che quando proponiamo certi diritti e leggi, e quando ci interroghiamo sulla legittimità di essi, stiamo esimando la legittimità e l'etica della *forza*. Chiedersi se sia giusto varare una legge o se debba esistere significa farsi la domanda: è corretto usare la forza contro certe persone in certe circostanze? Non c'è da stupirsi se questa domanda non trovi risposta nell'analisi della massimizzazione della ricchezza. L'analisi utilitarista è totalmente confusa è fallimentare: parlare di aumentare le dimensioni della torta è metodologicamente errato: non esiste evidenza chiara che la torta aumenti con i diritti PI. Per questi motivi, non convincono le difese utilitariste di PI.

Alcuni problemi con i diritti naturali

Altri proponenti libertari di PI sostengono che certe idee meritano protezione come diritti di proprietà perché sono *create*. Rand appoggiò i brevetti e il diritto d'autore in quanto "l'attuazione legale della base di tutti i diritti di proprietà: il diritto di ciascuno al frutto della sua mente."⁴⁵ Per Rand, i diritti di PI sono, in un certo senso, il premio del lavoro produttivo. È perfettamente giusto che il creatore tragga vantaggio che altri che utilizzino la sua creazione. In parte per questo motivo, lei si oppone al brevetto e al diritto d'autore *perpetui* - perché futuri eredi non ancora nati del creatore originario non sono responsabili loro stessi per la creazione delle opera dei loro antenati.

Un problema con l'approccio basato sulla creazione è che quasi sempre protegge solo *certi tipi* di creazioni - a meno che ogni singola idea utile che si inventi sia soggetta alla proprietà (vedi più basso).

Ma la distinzione tra il proteggibile e il non proteggibile è necessariamente arbitraria. Ad esempio, le verità filosofiche, o matematiche, o scientifiche non si possono proteggere sotto

⁴⁵ Rand, "Patents and Copyrights," p. 130.

23-

la legge vigente in virtù del fatto che il commercio e l'intercambio sociale si bloccherebbe se ogni nuova frase, verità filosofica e così via fosse considerata la proprietà esclusiva del suo creatore. Per questa ragione, i brevetti si possono ottenere solo per le cosiddette "applicazioni pratiche" delle idee, ma non per le idee più astratte o teoriche. Rand concorda con questo trattamento disparato, cercando di distinguere tra *una scoperta* non brevettabile e *una invenzione* brevettabile. Sostiene che una "scoperta scientifica o filosofica, la quale identifica una legge della natura, un principio, o un fatto della realtà non precedentemente conosciuta" non è *creato* dal scopritore. Ma la distinzione fra la creazione e la scoperta non è affatto chiara o rigorosa.⁴⁶ Non è nemmeno chiaro perché una tale distinzione, anche se chiara, sia pertinente in quanto all'etica nel definire i diritti di proprietà. Nessuno crea *la materia*, si limita a manovrarla e trattarla secondo le leggi fisiche. In questo senso, in realtà nessuno crea *cosa alcuna*. Semplicemente si ricombina la materia in nuove strutture e disegni. Un ingegnere che inventa una nuova trappola per topi ha ricombinato le parti già esistenti al fine di offrire una operazione che non era possibile compiere prima. Adesso altri che riescono a sapere di questa trappola possono pure loro costruire una nuova trappola. Ma la trappola non fa che seguire le leggi della natura. L'inventore non ha creato la materia di cui è fatta la trappola, nemmeno *i fatti* e le leggi sfruttati per farla funzionare.

⁴⁶ Plant ha ragione a constatare che "il compito di distinguere una scoperta scientifica dalla sua applicazione pratica, che può essere brevettabile...è spesso incomprensibile all'avvocato più perspicace." "The Economic Theory Concerning Patents for Inventions," pp. 49-

50. In una vena simile, la U.S. Supreme Court ha evidenziato che "la descrizione particolareggiata e le rivendicazioni di un brevetto...costituiscono uno dei più difficili strumenti a stendere con precisione." *Topliff v Topliff*, 145 US 156, 1371, 12 S.Ct. 825 (1892). Forse questo si deve al fatto che la legge del brevetto non ha vincoli ai limiti oggettivi della proprietà vera e tangibile, e perciò è intrinsecamente vaga, amorfa, ambigua, e soggettiva. Non fosse altro per questo ultimo motivo, s'immaginerebbe che gli oggettivisti - feroci difensori autoproclamati della oggettività e oppositori al soggettivismo - si opporrebbero al brevetto e al diritto d'autore.

24-

Allo stesso modo, "la scoperta" della relazione $E=mc^2$ da parte di Eistein, una volta conosciuta d'altri, permette loro di trasformare la materia in un modo più efficiente. Senza gli sforzi di Einstein, o quelli dell'inventore, altri sarebbero rimasti *ignoranti* di certe leggi causali, dei modi in cui si può trasformare e utilizzare la materia. Sia l'inventore que lo scienziato teorico usano lo sforzo mentale creativo per produrre nuove idee utili. Tuttavia, uno viene premiato, l'altro no. In un caso recente, all'ideatore di un nuovo modo per calcolare un numero che rappresenta la via più corta tra due punti - una tecnica estremamente utile - non fu concessa la protezione di brevetto perché si trattava "semplicemente" di un algoritmo matematico.⁴⁷ Ma è arbitrario e ingiusto premiare inventori e artisti più pratici, tipo l'ingegnere e il cantautore, e non premiare i ricercatori teorici della scienza e della matematica, nonché i filosofi. La distinzione è di per sé vaga, arbitraria e ingiusta.

Inoltre, adottare un termine limitato per i diritti PI, in confronto a un diritto perpetuo, richiede regole arbitrarie pure esso. Per esempio, i brevetti durano venti anni dalla presentazione della domanda, mentre il diritto d'autore, nel caso dell'autore individuale, dura settant'anni dopo la morte dell'autore. Non è più credibile ritenere che diciannove anni per un brevetto sia troppo breve e ventuno troppo lungo che il prezzo attuale di un litro di latte si possa classificare oggettivamente come troppo basso o troppo alto.

Pertanto, un problema con l'approccio giusnaturalista per giustificare PI è che implica necessariamente distinzioni arbitrarie

47 In re *Trovato*, 33 USPQ2d 1194 (Fed Cir 1994). La legge giurisprudenziale di recente ha ampliata la gamma dei tipi di algoritmi matematici e dell'informatica e anche i modelli d'impresa che possono godere della protezione di brevetto. Vedi, p.es., *State Street Bank & Trust Co. v Signature Financial Group*, 149 F3d 1368 (Fed Cir 1998). Tuttavia, a prescindere da dove si tracci la linea tra "le leggi della natura" e "le idee astratte" non brevettabili e "le applicazioni pratiche" brevettabili, la legge di brevetto necessariamente fa una distinzione fra ambidue.

-25-

-

rispetto a quali classi di creazioni meritano la protezione, e rispetto al termine di tale protezione.

Naturalmente, un modo per evitare questa difficoltà è sostenere che *tutto* si può proteggere tramite PI, a termini perpetui (infiniti). Spooner,⁴⁸ per esempio, propugnava diritti perpetui per il brevetto e il diritto d'autore. Schulman propone un concetto molto più largo di creazioni o idee che si possono proteggere via PI. Suggestisce diritti di proprietà chiamati "diritti di logo" (logorights) in qualsiasi "logo" che si crea. Il logo è "l'identità materiale" o disegno d'identità delle cose create. Il titolare del logo possederebbe l'ordine o disegno delle informazioni che si osservano nelle sostanze materiali, o che c'è imposto.

Il proponente più radicale di PI è Andrew Joseph Galambos, le cui idee, per quanto le ho capite io, rasentano l'assurdo.⁴⁹ Galambos credeva che l'uomo possedesse diritti di proprietà nella sua propria vita (la proprietà primordiale) e in tutti "i derivati non procreativi della sua vita."⁵⁰ Dal momento che "i primi derivati" della vita di un uomo sono i suoi pensieri e idee, pensieri e idee sono "la proprietà primaria". Poiché l'azione è basata sulla proprietà (le idee), le azioni sono possedute anch'esse; questo si chiama "la libertà". Derivati secondari tali terreni, televisori, e altri beni tangibili, sono prodotti

dalle idee e dall'azione. Pertanto,

48 Spooner, "The Law of Intellectual Property"; McElroy, "Intellectual Property: Copyright and Patent"; Palmer, "Are Patents and Copyrights Morally Justified?" pp. 818, 825.

49 Vedi Galambos, *The Theory of Volition*, vol. 1. Evan R. Soulé, Jr., "What is Volitional Science?" http://www.tuspco.com/what_is_v-50_.html.

Ho solo letto descrizioni superficiali delle teorie di Galambos. Qualche anno fa ad un convegno del Mises Institute, a mia grande sorpresa, conobbi un galambosiano vivo e vegeto (avevo pensato che fossero delle creature immaginarie di Tuccille [*It Usually Begins with Ayn Rand*, pp. 69-71]). Le mie critiche di Galambos in seguito sono valide fino al punto che le mie descrizioni dei suoi punti di vista siano precise.

50 Friedman, "In Defense of Private Orderings," n. 52; Foerster, "The Basics of Economic Government."

-26-

i diritti di proprietà negli oggetti concreti vengono relegati ad un ruolo secondario insignificante, rispetto al ruolo "primario" dei diritti di proprietà nelle idee. (Anche Rand una volta mise i brevetti davanti ai semplici diritti di proprietà in beni tangibili, conforme alla sua nozione bizzarra che "i brevetti sono il cuore e il centro dei diritti di proprietà."⁵¹ Possibile che non si rispettassero diritti di proprietà prima del novecento, quando furono sistematizzati i diritti di brevetto?)

A quanto pare Galambos si spingeva ad estremi ridicoli, rivendicando un diritto di proprietà nelle sue proprie idee e pretendendo che i suoi studenti non le ripetessero;⁵² depositando una monetina in un salvadanaio ogni volta che faceva menzione della parola "libertà," in forma di diritto d'autore destinato ai discendenti di Thomas Paine, il presunto "inventore" della parola "libertà"; e cambiandosi il nome

originale da Joseph Andrew Galambos (Jr., si suppone) ad Andrew Joseph Galambos, per evitare di infrangere i diritti di suo padre omonimo al nome.⁵³

Allargando l'ambito di PI, e aumentando la sua durata per non dovere fare le distinzioni arbitrarie che fa Rand, si fanno ancora più marcate l'assurdità e l'ingiustizia causate da PI (come Galambos dimostra). Prolungando il termine dei brevetti e il diritto d'autore all'infinito, le generazioni future si vedrebbero strangolate dalle restrizioni sempre crescenti sull'uso della loro proprietà. Nessuno potrebbe fabbricare - e nemmeno utilizzare - una lampadina senza prima chiederne il permesso agli eredi di Edison. Addirittura nessuno potrebbe mettere su una casa senza prima ottenere il via libera dagli eredi del primo ominide che lasciò la caverna per costruirsi una capanna. Nessuno potrebbe fare uso delle svariate

⁵¹ Rand, "Patents and Copyrights," p. 133.

⁵² Friedman, "In Defense of Private Orderings, " n. 52

⁵³ Tuccille, *It Usually Begins with Ayn Rand*, p. 70. Naturalmente, suppongo che qualsiasi galambosiano che non fosse Galambos stesso, trovandosi nello stesso tipo di dilemma, non potrebbe cambiarsi il nome per risolvere il problema, dal momento che questa soluzione fu l'idea di Galambos, inalienabile e "assoluta".

-27-

tecniche, sostanze chimiche, o trattamenti salvavita senza ottenere il permesso di certi fortunati discendenti ricchi. Nessuno potrebbe bollire l'acqua per depurarla, o mettere i cibi sott'aceto per conservarli, a meno che non glielo permettesse gli ideatori di tali tecniche, o i loro eredi lontani.

Tali diritti ideali illimitati minaccerebbero gravemente i diritti di proprietà tangibile, forse fino alla soppressione totale. Ogni utilizzo della proprietà diventerebbe allora impossibile, visto che ogni uso concepibile, ogni singola azione, infrangerebbe sicuramente uno dei milioni dei diritti PI accumulati in passato, e la razza umana

morirebbe di fame. Però, come ha rilevato Rand, gli uomini non sono fantasmi; abbiamo un aspetto spirituale, ma anche uno fisico.⁵⁴ Qualsiasi sistema che porti i diritti nelle idee talmente in alto che scavalcano i diritti nelle cose tangibili è palesemente un sistema etico non idoneo ad esseri viventi che respirano. Nessun essere vivente può agire in conformità con un'interpretazione così illimitata di PI. Tutti gli altri rimanenti proponenti di PI qualificano il loro supporto via una limitazione dell'ambito e/o dei termini dei diritti di PI, adottando quindi le distinzioni eticamente arbitrarie segnalate sopra.

Un problema più profondo per la posizione giusnaturalista risiede nel fatto che pone troppa enfasi sulla "creazione", piuttosto che la scarsità, come l'origine ai diritti di proprietà come discusso in seguito.

PI ED I DIRITTI DI PROPRIETÀ

La proprietà e la scarsità

Facciamo un passo indietro e consideriamo di nuovo l'idea dei diritti di proprietà. I libertari credono nei diritti nei beni tangibili (le risorse). Perché? Che cosa hanno i beni tangibili che lo rendono

⁵⁴ Harry Binswanger, ed., *The Ayn Rand Lexicon: Objectivism from A to Z* (New York: New American Library, 1986), pp. 326-27, 467.

-28

soggetti per i diritti di proprietà? Perché i beni tangibili sono proprietà? Un pò di riflessione rivelerà ch'è la scarsità di questi beni - il fatto che ci possa essere *conflitto* su questi beni da parte di diversi protagonisti umani. La stessa possibilità di conflitto su una risorsa lo rende scarsa, dando luogo alla necessità di regole etiche per governarne l'utilizzo. Pertanto, la funzione fondamentale sociale ed etico dei diritti di proprietà è di prevenire conflitto interpersonale sulle risorse scarse.⁵⁵ Come rileva Hoppe:

Solo perché esiste la scarsità il problema di formulare le leggi morali perfino si pone; quando i beni sono sovrabbondanti (beni "gratis"), non ci può essere conflitto sull'utilizzo dei beni e non servono azioni di coordinazione. Pertanto, ne consegue che qualsiasi etica, correttamente concepita, deve essere formulata come una teoria di proprietà, cioè una teoria dell'assegnazione dei diritti di controllo assoluto su mezzi scarsi. Solo così diventa possibile evitare il conflitto che sarebbe altrimenti ineluttabile e irresolubile.⁵⁶

Altri che riconoscono l'importanza della scarsità nel definire che cos'è la proprietà includono Plant, Hume, Palmer, Rothbard, e Tucker.⁵⁷

⁵⁵ Il ruolo fondamentale economico o catallattico per i diritti della proprietà privata, assieme con i prezzi monetari che sorgono dallo scambio di proprietà, è quello di permettere il *calcolo economico*. Vedi N. Stephan Kinsella, "Knowledge, Calculation Conflict, and Law: Review Essay of Randy E. Barnett, *The Structure of Liberty: Justice, and the Rule of Law*," *Quarterly Journal of Austrian Economics* 2, no. 4 (inverno 1999): 49-71.

⁵⁶ Hans-Hermann Hoppe, *A Theory of Socialism and Capitalism* (Boston: Kluwer Academic Publishers, 1989), p. 235 n. 9.

⁵⁷ Plant, "The Economic Theory Concerning Patents for Inventions," pp. 35-36; David Hume, *An Inquiry Concerning the Principles of Moral : With a Supplement: A Dialogue* (1751; ristampa, New York: Liberal Arts Press, 1957); Palmer, Intellectual Property: A Non-Posnerian Law and Economics Approach," pp. 261-66 e n. 50 (distinguendo tra la scarsità "statica" e "dinamica"), anche pp. 279-80; Palmer, "Are Patents and Copyrights Morally Justified?" pp. 860-61, 864-65; e Rothbard, "Justice and Property Rights," in *The Logic of Action One*, p. 274; su Tucker, vedi McElroy, "Intellectual Property: Copyright and Patent."

La natura, dunque, contiene delle cose che sono economicamente scarse. Il mio utilizzo di una determinata cosa confligge con (esclude) il tuo uso della stessa cosa, e vice versa. La funzione dei diritti di proprietà è d'impedire il conflitto interpersonale sulle risorse scarse, tramite l'assegnazione a specifici individui (i proprietari) del possesso esclusivo delle risorse. A fine di svolgere questo compito, i diritti di proprietà devono essere sia *visibili* que *giusti*. Chiaramente, affinché gli individui evitino di usare la proprietà altrui, i limiti ed i diritti di proprietà devono essere oggettivi (accertabili in modo intersoggettivo); devono essere *visibili*.⁵⁸ Per questo motivo, i diritti di proprietà devono essere oggettivi e non ambigui. In altre parole, "netti confini fanno buoni vicini."⁵⁹

I diritti di proprietà si devono mostrare *giusti*, oltre a *visibili*, perché non possono compiere il loro ruolo di impedire il conflitto se non sono accettabili come equi da parte di chi è soggetto alle norme.⁶⁰ Se i diritti di proprietà vengono stabiliti in modo non equo, oppure semplicemente presi per la forza, e come se non esistessero affatto diritti di proprietà; un ritorno alla situazione in cui è la forza a creare il diritto, come prevaleva prima dei diritti di proprietà. Ma come i libertari riconoscono, seguendo Locke, la proprietà appartiene a chi la occupa o la utilizza per primo. Soltanto la regola del *primo occupante* (first-occupier homesteading rule) offre un'assegnazione oggettiva, etica, e non arbitraria delle risorse scarse.⁶¹

⁵⁸ Hoppe, *A Theory of Socialism and Capitalism*, pp. 140-41. Non intendo limitare i diritti a quelli che si vedono; qui il termine "visibile" significa osservabile o discernibile. Devo questo chiarimento a Gene Callahan.

⁵⁹ Robert Frost, "The Mending Wall," in *North of Boston*, 2nd ed. (New York: Henry Holt, 1915), pp. 11-13. (Per cortesia, niente email riguardo a questo. Per me non ha importanza quello che Frost "realmente" intendeva dire in questo poema. Il detto mi piace e basta.)

⁶⁰ Hoppe. *A Theory of Socialism and Capitalism*, p. 138.

⁶¹ Sull'approccio giusto del homesteading e della regola del primo fruitore (la distinzione prima-dopo), Hoppe, *A Theory of Socialism*

and Capitalism, pp. 141-44; Hoppe, *The Economics and Ethics of Private Property* (Boston: Kluwer Academic Publications, 1993), pp. 191-93; Jeffrey M. Herbener, "The Pareto Rule and Welfare Economics," *Review of Austrian Economics* 10, no. 1 (1997): 105: "Una volta che l'oggetto entra in possesso del primo fruitore, altri non hanno più l'opzione di essere il

-30-

Quando i diritti di proprietà sui mezzi scarsi vengono assegnati in base alle regole dell'occupazione originaria (first-occupant homesteading rules), i confini della proprietà sono visibili, e l'allocazione è palesemente giusta. Quando si adoperano questi diritti di proprietà, il conflitto si può evitare poiché terzi possono individuare i confini e perciò tenerseli lontani e possono essere motivati di fare così perché l'allocazione è giusta ed equa.

Però è sicuramente ovvio, dati l'origine, la giustificazione, e l'obbiettivo dei diritti di proprietà, che si applicano solo alle risorse *scarse*. Fossimo nell'Eden dove la terra ed altri beni sono infinitamente abbondanti, non esisterebbe la scarsità e di conseguenza nemmeno la necessità delle regole di proprietà; i concetti di proprietà sarebbero senza senso. L'idea del conflitto, e l'idea dei diritti non si porrebbero neanche. Ad esempio se tu mi prendessi il tosaerba, io non ne rimarrei privo se potessi magicamente farne apparire un'altro in un batter d'occhio. Nella fattispecie il prendermi il tosaerba non costituisce "furto." I diritti di proprietà non sono applicabili alle cose d'abbondanza infinita, perché su queste cose non ci può essere conflitto.

Quindi, i diritti di proprietà devono avere i confini oggettivi e distinguibili, e devono essere assegnati secondo la regola dell'occupante originario. Inoltre, i diritti di proprietà si possono applicare soltanto alle risorse scarse. Il problema con i diritti PI è che gli oggetti ideali protetti dai diritti PI non sono scarse; e per di più, tali diritti di proprietà non sono,

primo fruitore; pertanto, le loro preferenze in quel momento non hanno nessun'attinenza con la natura pareto-superiore dell'acquisto

da parte del primo fruitore"; e de Jasay, *Against Politics*, pp. 172-79. Sulle giustificazioni di un tale schema di diritti di proprietà, vedi Hoppe, *A Theory of Socialism and Capitalism*, cap. 7; Hoppe, *The Economics and Ethics of Private Property*, Rothbard, *The Ethics of Liberty*; Rothbard, "Justice and Property Rights," in *The Logic of Action One*; N. Stephan Kinsella, "A Libertarian Theory of Punishment and Rights" *Loyola of Los Angeles Law Review* 30 (primavera 1996): 607; N. Stephan Kinsella, "New Rationalist Directions in Libertarian Rights Theory," *Journal of Libertarian Studies* 12, n.2 (autunno 1996): 313-26.

31-

e non possono essere allocati in base alla regola dell'occupante originario, come si vedrà in seguito.

La scarsità e le idee

Come il tosaerba che si riproduce magicamente, le idee non sono scarse. Se io invento una tecnica per raccogliere il cotone, che tu raccolga il cotone nello stesso modo non mi priva della tecnica. Ho ancora la mia tecnica (e il mio cotone). Il tuo uso non esclude il mio; potremmo entrambi fare uso della mia tecnica per raccogliere il cotone. Non c'è scarsità economica, e nessuna possibilità di conflitto sull'uso di una risorsa scarsa. Perciò, non c'è bisogno dell'esclusività.

Nella stessa maniera, se tu copi un libro che ho scritto, io ho ancora il libro originale (tangibile), e "ho" ancora anche la sequenza di parole che costituisce il libro. Pertanto, opere d'autore non sono scarse nello stesso senso che lo sono un terreno o una macchina. Se tu mi prendi la macchina, non la posso usare più. Ma se tu "prendi" un libro-sequenza, e lo usi per fare il tuo proprio libro fisico, io ancora rimango in possesso della mia copia. Lo stesso vale per le invenzioni e infatti per qualsiasi "configurazione" o informazione che si generi o si abbia. Come scrisse Thomas Jefferson - lui stesso inventore, nonché il primo revisore di brevetti degli statiuniti - "Colui che riceve un'idea da me, riceve istruzione lui stesso senza che io ne perda;

come quando qualcuno accende il suo cerino dal mio, riceve luce senza oscurare me."⁶² Dal momento che l'uso di un'idea di un altro non gli priva

⁶² Thomas Jefferson a Isaac McPherson, Monticello, 13 agosto, 1813, lettera, in *The Writings of Thomas Jefferson*, vol. 13, ed. A.A. Lipscomb e A.E. Bergh (Washington, D.C.: Thomas Jefferson Memorial Association, 1904), pp. 326-38. Jefferson riconobbe che siccome le idee non sono scarse, i brevetti e il diritto d'autore non sono diritti naturali, e si possono solo giustificare semmai sulle basi utilitariste di promuovere le invenzioni e opere letterarie utili (e anche così, devono essere creati via statuto, visto che non sono diritti naturali). Vedi Palmer, "Intellectual Property: A Non-Posnerian Law and Economics Approach," p. 278 n. 53. Tuttavia, questo non vuole dire che Jefferson appoggiasse il brevetto, anche su base utilitarista. Lo storico del brevetto Edward C. Walterscheid spiega che "durante la sua vita, [Jefferson] mostrava un sano scetticismo

-32-

dell'uso della stessa, non ci può essere conflitto sul suo uso; le idee, perciò, non si possono considerare diritti di proprietà. La Rand stessa riconobbe che "la proprietà intellettuale non si può consumare."⁶³

Le idee non sono scarse di natura. Tuttavia, al riconoscere un diritto in un oggetto ideale, si crea la scarsità dove prima non esisteva. Come spiega Arnold Plant:

È una particolarità dei diritti di proprietà nei brevetti (ed il diritto d'autore) che non provengono dalla scarsità degli oggetti che diventano posseduti. Non sono una *conseguenza* della scarsità. Sono la deliberata creazione della legge statutaria, e, mentre l'istituzione della proprietà privata generalmente favorisce la conservazione delle risorse scarse, incoraggiandoci a "sfruttarle al massimo," i diritti di proprietà nei brevetti e nel diritto d'autore fanno possibile la creazione di una scarsità dei prodotti appropriati che altrimenti non sarebbe sostenibile.⁶⁴

riguardo all'utilità del sistema dei brevetti." "Thomas Jefferson and the Patent Act of 1793," *Essays in History* 40 (1998).

⁶³ Rand, "Patents and Copyrights," p. 131. Mises, in *Human Action*, p. 661, riconosce che non occorre economizzare sull'utilizzo delle "formule," "perché le loro utilità non può esaurirsi." A pagina 128, rileva:

Una cosa che rende servizi illimitati è, per esempio, la conoscenza della relazione causale implicita. La formula, la ricetta che c'insegna a preparare il caffè, purché sia conosciuta, rende servizi illimitati. Non perde nulla della sua capacità a produrre per quanto spesso venga utilizzata; il suo potere produttivo è inesauribile; pertanto non è un bene economico. L'uomo che agisce non affronta mai una situazione in cui deve scegliere tra il valore-uso di una certa formula e qualsiasi altra cosa utile.

Vedi anche p. 364

⁶⁴ Plant, "The Economic Theory Concerning Patents for Inventions," p. 36. Anche Mises, *Human Action*, p. 364: "Tali ricette sono generalmente beni gratuiti dal momento che la loro capacità di produrre determinati effetti è illimitata. Possono diventare beni economici solo se sono monopolizzati ed il loro utilizzo viene limitatato. Qualsiasi prezzo pagato per i servizi resi da una ricetta è sempre un prezzo di monopolio. Non importa se la restrizione dell'utilizzo di un ricetta sia causata dalle condizioni istituzionali - come la legge sui brevetti e sul diritto d'autore - o in virtù del fatto che una formula è tenuta segreta e la gente non riesce a scoprirla."

-33-

Bouckaert sostiene anche ch'è la scarsità naturale a dare luogo alla necessità delle regole di proprietà, e che le leggi PI creano una scarsità artificiale ed ingiustifica. Come fa notare:

La scarsità naturale è ciò che consegue della relazione tra

l'uomo e la natura. La scarsità è naturale laddove è possibile concepirla prima di qualsiasi accordo istituzionale contrattuale. La scarsità artificiale, d'altra parte, ne è la conseguenza di simili accordi. La scarsità artificiale difficilmente può servire da giustificazione per la stessa struttura legale che la causa. Un tale argomento sarebbe completamente circolare. Al contrario, è proprio la scarsità artificiale stessa che richiede la giustificazione.⁶⁵

Pertanto, Bouckaert afferma che "soltanto le entità scarse di natura sulle quali il controllo fisico è possibile possano meritare" la protezione offerta da diritti di proprietà *reali*.⁶⁶ Per gli oggetti ideali, l'unica protezione possibile è quella che si ottiene tramite i diritti personali, cioè il contratto (più su questo in seguito).⁶⁷

⁶⁵ Bouckaert, "What is Property?" p. 793; vedi anche pp. 797-99.

⁶⁶ Bouckaert, "What is Property?" pp. 799, 803.

⁶⁷ Si potrebbe anche sostenere che gli oggetti ideali meritano la protezione legale come proprietà perché costituiscono "beni pubblici," ovvero, in virtù delle esternalità negative che ne risultano se PI non gode della protezione della legge. Tuttavia, il concetto dei beni pubblici non è né coerente né giustificabile. Vedi Palmer "Intellectual Property: A Non-Posnerian Law and Economics Approach," pp. 279-80, 283-87; Hans-Hermann Hoppe, "Fallacies of the Public Goods Theory and the Production of Security," *Journal of Libertarian Studies* 9, n.1 (inverno 1989): 27; anche Hoppe, *The Economics and Ethics of Private Property*, cap. 1. Come rileva Palmer:

il costo di produrre un qualsiasi bene o servizio include non solo la manodopera, il marketing, il capitale, ed altre voci di spesa, ma anche i costi della la recinzione (o esclusione). I cinema, per esempio, investono in meccanismi di esclusione tali botteghino, finestre, mura, ed usci, tutti mirati ad escludere i non contribuenti dal godere del servizio. Alternativamente, i titolari di film potrebbero naturalmente montare proiettori e grandi schermi nei parchi pubblici e poi cercare di impedire che i passanti guardassero, o potrebbero chiedere al governo di costringere tutti i non contribuenti a portare occhiali speciali che impediscono loro di

godere il film. I "drive-in," di fronte alla prospettiva di free-riders che avrebbero potuto guardare sopra le mura, installarono - a grandi spese - altoparlanti individuali per ogni macchina,

-34-

Solo le risorse scarse tangibili sono il possibile oggetto di conflitto interpersonale, perciò le norme di proprietà riguardano solo esse. Pertanto, il brevetto e il diritto d'autore sono monopoli ingiustificabili concessi dalla legislazione governativa. Non c'è da stupirsi che, come rileva Palmer, "il privilegio monopolistico e la censura si trovino alla radice storica del brevetto e del diritto d'autore."⁶⁸ È proprio questo privilegio di monopolio che crea una scarsità artificiale dove prima non c'era.

Ricordiamoci che i diritti PI concedono agli ideatori di disegni diritti di controllo parziale - la proprietà - sui possessi tangibili altrui. L'ideatore di disegni, in virtù del suo diritto PI, possiede parzialmente la proprietà altrui, perché può proibire loro di compiere certe azioni *con i loro possessi*. Lo scrittore X, per esempio, può proibire che Y, un terzo, stampi un determinato disegno di parole sulle pagine bianche di Y e con l'inchiostro di Y.

Ovvero, l'ideatore PI, semplicemente per l'espressione originale delle idee, semplicemente per avere pensato e registrato qualche originale *disegno* d'informazioni, o per avere trovato un nuovo modo di utilizzare la sua proprietà (la ricetta), diventa istantaneamente, magicamente, un titolare parziale dei possessi altrui. Ha voce in capitolo su come terzi possono disporre della loro proprietà. I diritti PI

rendendo così la parte visiva pubblicamente disponibile di poco interesse...I costi d'esclusione c'entrano nella produzione di quasi ogni bene immaginabile. Non esiste nessuna giustificazione convincente per singolarizzare alcuni beni e per insistere che lo Stato sottoscriva i loro costi di produzione tramite qualche forma di azione collettiva sanzionata dallo stato, semplicemente per una decisione a fare disponibile il bene su una base non esclusiva.

Palmer, "Intellectual Property: A Non-Posnerian Law and Economics Approach," pp. 284-85. Non c'è modo di dimostrare che le idee siano beni pubblici. Inoltre, anche se lo fossero, questo non giustificherebbe che venissero trattate come diritti di proprietà, per la stessa ragione che misure mirate ad aumentare la ricchezza non sono necessariamente giustificate, come discusso sopra.

⁶⁸ Palmer, "Intellectual Property: A Non-Posnerian Law and Economics Approach," p. 264.

-35-

cambiano lo *status quo* dalla redistribuzione di proprietà da individui di una classe (i titolari di proprietà tangibile) ad individui di un'altra (scrittori ed inventori). *Prima facie*, pertanto, la legge PI offende o "confisca" i possessi dei titolari di proprietà tangibile, per via del trasferimento parziale della titolarità agli scrittori ed agli inventori. Questa invasione e redistribuzione di proprietà deve potersi giustificare perché i diritti PI si possano considerare validi. Osserviamo, perciò, che le difese utilitariste non ci riescono in questo intento. Ulteriori problemi con le difese giusnaturaliste saranno esplorati qui sotto.

La creazione contro la scarsità

Alcune inconsistenze e problemi con le teorie giusnaturaliste di PI sono stati segnalati sopra. Questa sezione approfondisce ulteriormente i problemi con questi argomenti, in vista della discussione precedente sul significato della scarsità.

Come già notato, alcuni libertari a favore di PI, tipo Rand, ritengono che la creazione sia la fonte dei diritti di proprietà.⁶⁹ Questo confonde la motivazione per i diritti di proprietà e la loro natura che risalgono al fatto innegabile della scarsità. *Data* la scarsità e la corrispondente possibilità di conflitto nell'utilizzo delle risorse, i conflitti si evitano e la pace e la collaborazione si ottengono tramite l'assegnazione dei diritti di proprietà a tali risorse. Si confonde così la natura e le ragioni dei diritti di proprietà, i quali sono radicati nel fatto innegabile della

scarsità. È l'obiettivo dei diritti di proprietà dettare la natura di tali regole. Affinché le norme sull'allocazione dei diritti di proprietà servano da regole obiettive su cui tutti possono concordare per evitare conflitto, non possono essere parziali o arbitrarie.⁷⁰ Per questo motivo, le risorse non appartenenti a nessuno vengono in possesso - occupate o appropriate - dal primo possessore.⁷¹

⁶⁹ Vedi Rand, "Patents and Copyrights"; Kelley, "Response to Kinsella"; Franck, "Intellectual and Personality Property" e "Intellectual Property Rights: Are Intangibles True Property?"

⁷⁰ Vedi Hoppe, *A Theory of Socialism and Capitalism*, cap. 7, spec. p. 138.

⁷¹ Hoppe, *A Theory of Socialism and Capitalism*, p. 142; de Jasay, *Against Politics*, pp. 172-79; e Herbener, "The Pareto Rule and Welfare Economics," p. 105.

-36-

La regola generale, quindi, è che la titolarità di una determinata risorsa scarsa s'identifica da chi l'ha occupata per primo. Esistono diversi modi per possedere o occupare le risorse, e vari modi per dimostrare e provarne l'occupazione, a seconda della natura della risorsa e dell'uso che se ne fa. Pertanto, io posso raccogliere una mela selvatica e appropriarmela così, o posso recintare un terreno per farne una fattoria. Si dice talvolta che "la formazione" o "la creazione" di una cosa sia una forma d'occupazione.⁷² Per esempio, io posso scolpire una statua da un blocco di marmo, o forgiare una spada dal metallo grezzo, o anche "creare" una fattoria su un appezzamento di terreno.

Possiamo osservare da questi esempi che la creazione è pertinente alla questione di proprietà di una determinata risorsa scarsa "creata", come una statua, spada, o fattoria, solo nella misura in cui l'atto di creazione sia un atto di occupazione, o che costituisca in qualche altra maniera evidenza dell'occupazione originaria. Tuttavia, "la creazione" di per sé non giustifica la proprietà nelle cose; non è né

necessaria né sufficiente. Non si può *creare* una scarsa risorsa contestabile senza prima fare uso delle materie prime usate per fabbricarla. Ma queste materie prime sono scarse, e c'è le ho oppure no. Se no, non possiedo il prodotto che n'è derivato. Se possiedo gli elementi costituenti, allora in virtù di questa proprietà, possiedo anche il prodotto che ne risulta dalla mia trasformazione di essi.

Consideriamo il forgiamento di una spada. Se io possiedo del metallo grezzo (perché l'ho estratto dalla mia terra), allora possiedo lo stesso metallo dopo averne forgiato una spada. Non devo fare affidamento sul fatto della creazione per possedere la spada, ma soltanto sul mio possesso dei fattori utilizzati per fabbricare la spada.⁷³ E non ci vuole la creazione perché

⁷² L'occupazione o la presa di possesso "può effettuarsi in tre forme: (1) direttamente prendendo qualcosa in senso fisico, (2) formandolo, e (3) semplicemente marcandolo come nostro." Palmer, "Are Patents and Copyrights Morally Justified?" p. 838.

⁷³ Non devo neppure fare affidamento sulla "proprietà" del mio lavoro; in senso stretto, il lavoro non si possiede, e non mi devo affidare sul possesso del lavoro perché continui a possedere la mia proprietà trasformandola.

-37-

io possieda i fattori, dal momento che posso appropriarli semplicemente estraendoli dalla terra e diventandone così il primo proprietario. D'altra parte, se io forgio una spada usando il *tuo* metallo, *non* possiedo la spada che ne risulta. Infatti, è possibile che ti debba dei danni per sconfinamento, furto o vandalismo.

La creazione, pertanto, non è né necessaria né sufficiente per stabilire la proprietà. L'enfasi sulla creazione distrae dal ruolo cruciale dell'occupazione originaria come regola di proprietà per affrontare il fatto fondamentale della scarsità. È l'occupazione originaria ch'è sia necessaria che sufficiente per l'appropriazione di

risorse scarse non possedute, e non la creazione o il lavoro.

Un motivo per l'enfasi eccessiva posta sulla creazione come fonte dei diritti di proprietà potrebbe essere l'attenzione privilegiata che alcuni danno al *lavoro* come mezzo d'appropriazione delle risorse scarse non possedute. Questo si manifesta nell'argomento che l'appropriazione di risorse non possedute, alle quali si aggiunge il lavoro, si effettua *perché* "si possiede" il proprio lavoro. Tuttavia, come rileva Palmer, "l'occupazione, e non il lavoro, è l'atto tramite il quale le cose esterne diventano proprietà."⁷⁴ Basandosi sull'occupazione originaria come chiave dell'appropriazione, e non sul lavoro, non occorre mettere la creazione come fonte dei diritti di proprietà, come fanno gli oggettivisti ed altri. I diritti di proprietà, invece, si devono riconoscere negli occupanti originari (o i loro cessionari contrattuali) per evitare il problema onnipresente di conflitto sulle risorse scarse. La creazione di per sé non è né necessaria né sufficiente per ottenere diritti nelle risorse non possedute. Inoltre, non serve il punto di vista bizzarro che si deve "possedere" il proprio lavoro a fine di entrare in possesso delle cose che si occupano per primo. Il lavoro è una forma di azione, e l'azione non si può possedere; anzi, è il modo nel quale certe cose tangibili (p.es. corpi) agiscono nel mondo.

⁷⁴ Palmer, "Are Patents and Copyrights Morally Justified?" p. 838 (enfasi aggiunta), citando Georg W.F. Hegel, *Hegel's Philosophy of Right*, trad. T.M. Know. (1821; ristampa, London: Oxford University Press, 1967). pp. 45-46

Il problema con la difesa giusnaturalista di PI risiede nell'argomento che siccome l'autore-inventore "crea" qualche "cosa", egli "perciò" ha diritto di possederla. Questa è una fallacia *petitio principii* perché assume in primo luogo che l'oggetto ideale si possa possedere; concesso questo, sembra logico che il "creatore" di questo articolo di proprietà sia il titolare naturale e corretto. Però gli oggetti ideali non si possono possedere.

Sotto l'approccio libertario, *quando* esiste una scarsa risorsa (appropriabile), possiamo individuarne il proprietario determinando chi è l'occupante originario. Nel caso dei beni "creati" (p.es. sculture, fattorie, ecc.), talvolta si può assumere che il creatore sia anche l'occupante originario, visto che è sua la raccolta delle materie prime e visto l'atto stesso della creazione (imponendo una forma sulla materia, plasmandola in un artefatto, e così via). Ma non è la creazione *di per sé* a dare luogo alla proprietà, come indicato sopra.⁷⁵ Per motivi simili, l'idea lockeana di "mescolare il lavoro" con una risorsa scarsa è attinente solo perché indica che colui che utilizza la risorsa la possiede

⁷⁵ Anche i proponenti di PI come Rand non sostengono che la creazione di per sé è sufficiente per dare luogo a diritti, né che la creazione è necessaria. Non è necessario perché la proprietà non posseduta può essere appropriata semplicemente occupandola, il quale non impiega nessuna "creazione", a meno che non si allarghi il concetto all'infinito. Non è nemmeno sufficiente, perché di sicuro Rand non riterebbe che la creazione di un oggetto da materie prime appartenenti ad altri renda il creatore-ladro proprietario dell'oggetto. Il punto di vista di Rand implica che i diritti, inclusi quelli di proprietà, emergono solo quando esiste la possibilità di conflitto. Rand, ad esempio, considera i diritti un concetto sociale che emerge solo quando c'è più di una sola persona. Vedi Rand, "Man's Rights," in *Capitalism: The Unknown Ideal*, p. 321: "Un 'diritto' è un principio che definisce e sanziona la libertà di agire di un uomo in un contesto sociale." Infatti, come ragione Rand "I diritti dell'uomo si possono violare soltanto con l'uso della forza fisica," cioè qualche conflitto su una risorsa scarsa. "The Nature of Government," in *Capitalism: The Unknown Ideal*, p. 330. A p. 334, Rand tenta di giustificare il governo (senza riuscirci), l'agente che fa rispettare i diritti, basandosi sul fatto che possono sorgere "disaccordi onesti" - cioè conflitto - anche tra uomini "completamente razionali e irreprensibili". Quindi, nella teoria di Rand, la creazione di per sé non è né necessaria né sufficiente, come non lo è neanche nella teoria di proprietà sostenuta in questo saggio.

(poiché bisogna prima *possedere* la proprietà per poterci lavorare). Non è perché bisogna premiare il lavoro, neppure perché possediamo "il lavoro" e "perciò i suoi frutti. In altre parole, la creazione e il mescolare-lavoro *indicano* quando si è occupato - e pertanto, appropriato - delle risorse scarse non possedute.⁷⁶

⁷⁶ Per questi motivi, io sono in disaccordo con l'approccio incentrato sulla creazione degli oggettivisti David Kelley e Murray Franck. Secondo Franck, "Intellectual and Personality Property," p. 7, "sebbene i diritti di proprietà aiutino a 'razionare' la scarsità, la scarsità non è la base dei diritti di proprietà. L'opinione che lo è...pare invertire causa ed effetto nel senso che vede i diritti come una funzione delle esigenze della società anziché come inerenti nel individuo che a sua volta deve vivere nella società."

Non so che intenda quando dice che i diritti, che sono concetti relazionali che si applicano solo in un contesto sociale, sono "inerenti" in un individuo, o che sono "funzioni" di qualcosa. La prima nozione rasenta il positivista (implicando che i diritti hanno una "fonte," come se fosse Dio o lo Stato a decretarli), e la seconda rasenta lo scientifico (interpretando "funzioni" come una nozione precisa, matematica, delle scienze naturali). E l'argomento per i diritti di proprietà non si basa su una necessità di "razionare" gli oggetti scarsi, ma piuttosto sulla necessità da parte degli individui d'impiegare mezzi per raggiungere fini, e per evitare conflitto interpersonale sui suddetti mezzi. Pertanto, la scarsità non è la "base" per i diritti di proprietà, ma una condizione necessaria di fondo che deve esistere prima che essi possano nascere o avere un senso; il conflitto può scoppiare sulle risorse scarse, non su quelle abbondanti. (Come evidenziato nel piè di pagina precedente, l'oggettivismo ritiene anche che la possibilità di conflitto sia proprio una di queste condizioni necessarie per i diritti di proprietà.)

Inoltre, l'argomento basato sulla scarsità proposto in questo saggio non è più una "funzione delle necessità della società" di quanto non lo sia l'approccio oggettivista di Franck. Franck crede che gli uomini hanno "bisogno" di potere creare le cose per sopravvivere - in un

contesto sociale dove la presenza di altri uomini rendono possibili le dispute. "Perciò" la legge dovrebbe proteggere i diritti alle cose create. Ma l'argomento basato sulla scarsità riconosce che gli uomini hanno "bisogno" di potere utilizzare le risorse scarse e che questo richiede che si evitino i conflitti; pertanto, la legge dovrebbe allocare i diritti di proprietà nelle risorse scarse. Quali che siano i relativi meriti delle posizioni basate sulla creazione o sulla scarsità, l'argomento-scarsità non è più collettivista di quanto non lo sia l'argomento-creazione, e l'argomento-creazione non è più individualista dell'argomento-scarsità.

Kelly, in "Response to Kinsella," p. 13 scrive:

I diritti di proprietà servono perché l'uomo deve sostenere la sua vita tramite l'uso della ragione. Il compito principale al riguardo è di creare valori che soddisfacciano i bisogni umani, anziché affidarsi su quello che troviamo nella natura, come fanno gli animali...la base fondamentale dei diritti di proprietà risiede

-40-

Concentrandosi solo sulla creazione e sul lavoro piuttosto che sull'occupazione originaria delle risorse scarse come pietra di paragone per i diritti di proprietà, i proponenti di PI sono portati a mettere troppa enfasi sull'importanza di "premiare" il lavoro del creatore, quasi come la teoria valore-lavoro di Adam Smith condusse a quella ancora più erronea di Marx sullo sfruttamento.⁷⁷ Come notato sopra, per Rand, i diritti PI sono in un certo

nel fenomeno di creare valore...La scarsità diventa pertinente quando consideriamo le cose nella natura, quale il terreno, come input al processo di creare valore. Normalmente, direi che sono due le condizioni necessarie affinché si possano appropriare delle cose nella natura e farne proprietà: (1) se le debbano mettere a qualche uso produttivo, e (2) che l'uso produttivo debba richiedere il

controllo esclusivo su di esse...La seconda condizione vale solo quando la risorsa è scarsa. Ma per le cose create, come un nuovo prodotto, è proprio l'atto di creazione la fonte del diritto, a *prescindere dalla scarsità.*" (enfasi aggiunta).

Dovrebbero essere palesi le mie ragioni per essere in disaccordo con Kelley qui, ma vorrei far presente che ogni azione umana, inclusa la creazione di "valori," deve fare affidamento sull'utilizzo dei mezzi scarsi, cioè la roba materiale di questo mondo. Ogni atto di creazione impiega delle cose fatte di atomi che esistono già; né questo fatto, né il suo riconoscimento è in alcun modo animalesco in qualunque senso peggiorativo. Che gli uomini, a differenza degli animali, desiderino creare valori superiori via l'utilizzo delle risorse scarse non cambia quest'analisi. In secondo luogo, Kelley propone due regole separate per l'appropriazione originaria delle risorse scarse: tramite l'uso originario della risorsa, e tramite la creazione di una nuova, utile o artistica configurazione della proprietà personale, la quale concede al creatore il diritto d'impedire agli altri di usare una configurazione simile, neanche con la proprietà loro. Come discusso qui sotto, queste due regole di appropriazione originaria sono in conflitto, l'una con l'altra, e solo la prima si può giustificare. In fine, Kelley sostiene che il creatore di un nuovo prodotto lo possiede perché lo ha creato lui, a prescindere dalla scarsità. Se Kelley si riferisce qui ad un prodotto tangibile, come una trappola per topi, un tale oggetto è una cosa reale, scarsa, e tangibile. Presumibilmente, il creatore già possedeva le materie prime che egli ha trasformato nel prodotto finale. Ma non è necessario che abbia un diritto nell'oggetto ideale della trappola-idea o configurazione perché possieda il prodotto finale stesso; già possedeva le materie prime, e continuerà a possederle dopo che le avrà plasmate. Invece, se Kelley intende dire che, formando una configurazione o un'idea, si ottenga il diritto di controllo sulle risorse scarse altrui, allora in quel caso lui propone un nuovo tipo di regola dell'appropriazione originaria, il quale io sottopongo a critica qui sotto.

⁷⁷ Vedi, p.es., Murray N. Rothbard, *Economic Thought Before Adam Smith: An Austrian Perspective on the History of Economic Thought*, vol. 1 (Brookfield, Vt.: Eddward Elgar, 1995), p. 453: "Era, infatti, Adam Smith quasi l'unico responsabile per l'introduzione della teoria valore-lavoro nelle scienze economiche. Pertanto è plausibile

considerare Smith responsabile per l'emergere e le

-41-

-

senso, la remunerazione per il lavoro produttivo. Rand e gli altri proponenti giusnaturalisti di PI sembrano adottare un fondamento logico misto, in parte utilitarista, in parte giusnaturalista, ritenendo che alla persona che investe tempo e fatica, gli si debba remunerazione o benefici per il suo sforzo (p.es., Rando si opponeva al brevetto e al diritto d'autore permanenti, ragionando che siccome non sono i lontani discendenti ad aver creato le opere dei loro antenati, non meritano nessuna ricompensa.)⁷⁸

Di giunta, in una strana mescolanza di ragionamento giusnaturalista ed utilitarista, l'approccio giusnaturalista a favore di PI implica che qualcosa possa definirsi proprietà se riesce a tenere *valore*. Ma come Hoppe ha dimostrato in modo incisivo, non si può avere un diritto di proprietà nel *valore* del proprio possedimento, ma solo nella sua integrità fisica.⁷⁹ Inoltre, molte "cose" che si possono definire in modo arbitrario possono acquisire valore economico se il governo concede un monopolio sull'utilizzo di questa cosa, anche se altrimenti la cosa non sarebbe una risorsa scarsa (p.es., il potere monopolistico del [U.S.] Postal Service sulla consegna della lettera prioritaria).

Perciò, siccome le idee non sono risorse scarse, nel senso che può scoppiare conflitto fisico sul loro utilizzo, non possono essere il soggetto giusto dei diritti di proprietà ideati per evitare un tale conflitto.

conseguenze trascendentali di Marx." Anche pensatori altrimenti validi danno troppa enfasi all'importanza del lavoro rispetto al processo d'appropriazione, e la capacità di "possederlo." Rothbard stesso, ad esempio, insinua che un individuo "possiede la sua persona e perciò *il suo proprio lavoro*." Rothbard, "Justice and Property Rights," p. 284, enfasi aggiunta; vedi anche Rothbard, *The Ethics of Liberty*, p. 49. È una metafora ingannevole parlare di "possedere il proprio lavoro" (o la sua vita o le idee). Il diritto di usare o beneficiare dal proprio lavoro è soltanto una conseguenza, o

derivato del diritto alla proprietà privata, come riconosce Rothbard in *The Ethics of Liberty*, sp. cap. 15.

⁷⁸ Vedi anche Reisman, *Capitalism*, pp. 388-89.

⁷⁹ Hoppe, *A Theory of Socialism and Capitalism*, pp. 139-41, 237 n. 17.

-42-

Due forme di appropriazione originaria

Tuttavia, che male c'è nel riconoscere "nuovi" diritti di proprietà? Dopotutto, visto che le idee, le creazioni ed le innovazioni nuove ci arrischiano continuamente, che male c'è nel riconoscere nuove forme di proprietà, aggiornandoci così ai tempi? Il problema è che se si riconoscono diritti di proprietà nelle risorse non scarse, questo significa necessariamente che i diritti di proprietà nelle risorse scarse vengono proporzionalmente ridotti. Questo perché esiste un solo modo per riconoscere i diritti ideali in questo nostro mondo reale di scarsità, cioè l'allocatione di diritti nei beni tangibili. Che io tenga un diritto di brevetto effettivo - un diritto in un'idea o una configurazione, non in una risorsa scarsa - significa che posso esercitare un certo grado di controllo sulle risorse scarse altrui.

Infatti, possiamo osservare che i diritti PI implicano una nuova regola per l'ottenimento di diritti nelle risorse scarse, minando così il principio libertario dell'appropriazione originaria. Perché, in linea con l'appropriazione originaria libertaria di Locke, è il *primo occupante* di una risorsa scarsa precedentemente non posseduta colui che ne diventa il proprietario. Un nuovo arrivato che prende il controllo o parziale o completo di una proprietà posseduta in questo modo non è altro che un ladro, poiché la proprietà è già posseduta. In effetti, il ladro propone una nuova e arbitraria regola in sostituzione di quella dell'appropriazione originaria, ovvero la regola particolaristica "Io divento padrone di una proprietà quando te la prendo con la forza." Naturalmente, una tale regola non è affatto una regola, ed è chiaramente inferiore alla norma dell'occupazione originaria. La regola del ladro è particolare, non universale; non è equo, e

sicuramente non è ideato al fine di evitare i conflitti.

I proponenti di PI devono anche promuovere una nuova regola d'appropriazione che sostituisca o supplementi quella del possessore originario. Devono sostenere che c'è un *secondo* modo attraverso il quale un individuo può entrare in possesso della proprietà tangibile. Vale a dire, il sostenitore di PI deve proporre una regola d'appropriazione del genere: "Una persona alla quale viene un'idea utile o creativa capace di

-43-

guidare o dirigere un attore nell'*utilizzo* della sua proprietà tangibile ottiene istantaneamente un diritto di controllare tutto il resto della proprietà tangibile al mondo, rispetto all'uso simile di quella proprietà." Questa nuova tecnica d'appropriazione è così potente che dà al creatore dei diritti nella proprietà tangibile *già posseduta* da terzi.

Ad esempio, inventando una nuova tecnica per lo scavo di un pozzo, l'inventore può impedire a *tutto il mondo* di scavare pozzi in questa maniera, *anche sulla loro stessa proprietà*. Prendendo un altro esempio, immaginiamo l'epoca quando gli uomini abitavano le caverne. Un tipo svelto - chiamiamolo Galt-Magnon - decide di costruire una capanna di legno in un campo vuoto, vicino alle sue coltivazioni. Questo è certamente una buona idea, ed altri se ne accorgono. Naturalmente imitano Galt-Magnon, e si mettono a costruire le loro proprie capanne. Ma il primo ad inventare una casa, secondo i proponenti di PI, avrebbe un diritto di impedire agli altri di costruire case sui loro propri terreni, con il loro proprio legno, oppure di fare pagare loro una commissione se si vanno avanti con la costruzione delle case. In questi esempi è chiaro che l'innovatore diventa un *titolare parziale* della proprietà tangibile altrui (p.es., terreni e legno), *non* per l'appropriazione e l'utilizzo originari di tale proprietà (perché già posseduta), ma perché *gli è venuta un'idea*. Chiaramente questa regola va contro quella dell'appropriazione e dell'uso originari, calpestando, in modo arbitrario e ingiustificato, proprio la norma d'appropriazione che è alla base di tutti i diritti di proprietà.

Non c'è alcuna ragione per concedere al innovatore, per una semplice innovazione, la titolarità parziale della proprietà altrui, già posseduta. Solo perché si può proporre una regola non significa né che sia fattibile né che sia giusta. Ci sarebbero tante norme arbitrarie immaginabili attraverso le quali si potrebbe allocare i diritti di proprietà. Ad esempio, un razzista potrebbe proporre che qualsiasi bianco possa appropriarsi della proprietà già in possesso di un nero. Oppure: che il *terzo* occupante di una risorsa scarsa ne diventi il proprietario. Oppure: che lo Stato possa appropriarsi di tutti i beni capitali, anche se questi sono stati già acquisiti da

-44-

privati. Oppure: tramite decreto legislativo, lo Stato può appropriarsi, sotto forma di tasse, una parte dei patrimoni già posseduti da privati. Tutte le norme d'appropriazione arbitrarie simili sono ingiustificabili, inclusa quella che permette agli innovatori di appropriarsi del controllo parziale sulle risorse tangibili altrui. Sono tutte in conflitto con l'unica norma d'appropriazione giustificabile, cioè *l'occupazione originaria*. Nessuna stabilisce regole giuste, obbiettive che evitino il conflitto interpersonale sulle risorse scarse. Le discussioni sulla protezione di diritti in "idee," "creazioni," o "cose di valore" servono solo ad oscurare il fatto che il proponente di PI si oppone al diritto illimitato di appropriarsi e possedere la proprietà privata.

PI COME CONTRATTO

I limiti del contratto

La legge, pertanto, dovrebbe tutelare i diritti del individuo al suo corpo, e alle risorse scarse acquisite in modo legittimo (la proprietà). Non c'è nessun diritto naturale agli oggetti ideali - alle proprie innovazioni intellettuali o creazioni - ma solo alle risorse scarse. Tipicamente molti oppositori ai diritti PI sostengono solo gli accordi

contrattuali per proteggere le idee e le innovazioni - i contratti privati tra titolari di proprietà.⁸⁰ Mettiamo, per esempio, che *A* scriva un libro e ne vende delle copie fisiche ai numerosi acquirenti $B_1, B_2 \dots B_N$, con una condizione contrattuale che ogni acquirente sia obbligato a non fare né vendere una copia del testo. Sotto tutte le teorie del contratto, qualsiasi

⁸⁰ Vedi McElroy, "Intellectual Property: Copyright and Patent"; Roy Halliday, "Ideas as Property, " *Formulations* 4, n. 4 (estate 1997); Bouckaert, "What is Property?" pp. 804-5; Palmer, "Intellectual Property: A Non-Posnerian Law and Economics Approach," pp. 280, 291-95; Palmer, "Are Patents and Copyrights Morally Justified?" pp. 821 n.8, 851-55, 864; e Richard O. Hammer, "Intellectual Property Rights Viewed as Contracts," *Formulations* 3, n.2 (inverno 1995-96).

-45-

degli acquirenti *B* è responsabile nei confronti di *A*, almeno per danni, se viola queste condizioni.⁸¹

Ma sbagliano i proponenti dell'approccio contrattuale di PI se credono che si possa utilizzare il contratto privato per ricreare lo stesso tipo di protezione resa possibile dai diritti contemporanei di PI. Il brevetto e il diritto d'autore valgono contro *tutti* i terzi, a prescindere dal loro consenso ad un contratto. Sono diritti reali che vincolano tutti, nella stessa maniera che il mio titolo ad un appezzamento di terra obbliga *tutti* a rispettare la mia proprietà - anche se non hanno nessun contratto con me. Un contratto, invece, lega *solo* le parti che lo sottoscrivono. È come una legge privata tra le parti.⁸² Non vincola i terzi, ovvero, coloro che non sono in "privity" con le parti originali.⁸³

Pertanto, se l'acquirente del libro *B* racconta la trama del romanzo acquistato ai terzi *T*, questi terzi *T* non sono vincolati, in linea di massima, dall'obbligo contrattuale originale tra *A* e *B*. Se io imparo ad aggiustare il carburatore della mia macchina per raddoppiarne l'efficienza, o se vengo a sapere di un poema o di una trama di un

film scritto da qualcun'altro, perché dovrei fingere di ignorare queste cose, e desistere d'agire in base a queste conoscenze? Non mi sono legato contrattualmente al creatore. Non nego che gli obblighi contrattuali possano essere impliciti o sottintesi, ma in queste situazioni, non c'è neppure un contratto implicito.

⁸¹ Vedi, p.es., Kinsella, "A Theory of Contracts"; Rothbard, *The Ethics of Liberty*, cap. 19; Williamson M. Evers, "Toward a Reformulation of the Law of Contracts," *Journal of Libertarian Studies* 1, n. 1 (inverno 1977): 3-13; e Randy E. Barnett, "A Consent Theory of Contract," *Columbia Law Review* 86 (1986): 269-321.

⁸² Sotto la metaregola della legge internazionale *pacta sunt servanda* (si rispettino i contratti), i contratti tra sovrani (gli Stati, nel contesto del diritto internazionale) creano una "legge del accordo" tra le parti. Vedi Paul E. Comeaux e N. Stephan Kinsella, *Protecting Foreign Investment Under International Law: Legal Aspects of Political Risk* (Dobbs Ferry, N.Y.: Oceana Publications, 1997), cap. 2, 5.

⁸³ Per una definizione di "privity of contract," [N.d.T.:le limitazioni degli effetti alle parti non contraenti] vedi *Black's Law Dictionary*, 6° ed. (St. Paul, Minn.: West Publishing, 1990), p. 1199. Nel contesto di PI, vedi anche Bouckaert, "What is Property?" pp. 795, 805.

-46-

Non si può nemmeno dire che io abbia rubato le informazioni o che le abbia acquisite con la frode, dal momento che individui possono usufruire di tanti modi legittimi per ottenere informazioni. Le opere artistiche, per la loro natura stessa, di solito si rendono pubbliche. Nello stesso modo, scoperte scientifiche ed innovazioni possono venire a conoscenza di persone al di fuori delle parti soggette ad accordi di riservatezza. E di sicuro non si può dire che l'utilizzo da parte mia del mio carburatore, o lo scrivere di un romanzo usando la stessa trama, interferisca fisicamente con l'utilizzo del creatore della sua proprietà. Non impedisce neanche che il creatore utilizzi la sua

idea del carburatore per migliorare la sua macchina o quella degli altri, o che faccia uso di questa trama.

Pertanto, che io aggiusti il carburatore, non significa violazione contrattuale, non è furto; e non può considerarsi "trespass" fisico alla proprietà tangibile del creatore. La messa a punto del mio carburatore non viola i diritti del creatore. Al massimo, il mio utilizzo di questa idea ne diminuirà il *valore* all'inventore riducendogli la capacità di sfruttarla monopolisticamente. Come abbiamo osservato, tuttavia, nessuno ha alcun diritto al valore della sua proprietà, ma solo alla sua integrità fisica.⁸⁴

Perciò, l'utilizzo del contratto non ci porta lontano. Una casa editrice forse potrebbe costringere contrattualmente i suoi acquirenti a non copiare il suo libro, ma non può impedire che terzi lo pubblicino e lo vendano, a meno che non esista qualche contratto che lo vieti.

Il contratto contro i diritti riservati

I terzi, allora, che non sono parti al contratto (ovvero, non hanno nessun rapporto contrattuale né con lo stipulante né con il promittente), non sono vincolati dal rapporto contrattuale. Per questo motivo, anche se un innovatore può usare il contratto per impedire a specifici individui di usufruire liberamente delle sue idee, è difficile, attraverso il diritto contrattuale standard, impedire che terzi sfruttino le idee che hanno raccolto da altri. Forse in anticipazione di

⁸⁴ Hoppe, *A Theory of Socialism and Capitalism*, pp. 139-41, 237 n. 17.

questo problema, alcuni sostenitori di una quasi-PI si spostano dall'approccio puramente contrattuale ad un approccio basato sulla "riserva dei diritti" in cui diritti di proprietà nelle risorse tangibili si considerano come un fascio di diritti divisibile.

Ad esempio, sotto l'usuale fascio-di-diritti prospettiva, un titolare di terreno può vendere il patrimonio minerario ad una società petrolifera, riservandosi tutti i diritti alla superficie, tranne un *easement* (*servitude* [servitù]) concedendo il passaggio ad un vicino ed un diritto di usufrutto vitalizio (*usufruct*) a sua madre, concedendo a lei l'utilizzo del patrimonio della superficie. Ricorrendo alla nozione del fascio di diritti, l'approccio basato sulla "riserva di diritti" ritiene che una specie di PI privata si può generare in modo ingegnoso "riservando diritti" a *riprodurre* oggetti tangibili venduti agli acquirenti.

Rothbard, ad esempio, sostiene che si può concedere la "titolarità" condizionale (della "conoscenza") ad un altro, allo stesso tempo "ritenendo il potere di proprietà per diffondere la conoscenza dell'invenzione." Oppure, Brown, l'inventore di una nuova trappola per topi, la può marcare "copyright" e di conseguenza può vendere il diritto ad ogni trappola *tranne* il diritto di riprodurla. A quanto si dice, tali "riserve" vincolano tutti quanti nella stessa maniera dei diritti veri che accompagnano PI legislativa, e non solo coloro che sono entrati in contratto con il venditore originario,

Quindi, terzi che vengono a conoscenza dell'oggetto soggetto a restrizioni, o che lo comprano, o che ne vengono in possesso in qualche maniera, non possono riprodurlo - *non* perché hanno stipulato un contratto con Brown, ma perché "nessuno può acquistare un titolo di proprietà *maggiore* in qualcosa che è stata già regalato o venduto." In altre parole, il terzo acquista un oggetto tangibile - un libro o una trappola per topi, per esempio - ma gli "manca" la parte "diritto a copiare" del fascio di diritti che costituisce *normalmente* tutti i diritti all'oggetto. Oppure, il terzo acquisisce "titolarità" delle informazioni da una persona la quale non le possedeva e perciò non avevo diritto a trasferirle ad altri.⁸⁵

⁸⁵ Rothbard, *The Ethics of Liberty*, p. 123.

Ma qui c'è qualcosa che non quadra. Mettiamo che A scriva un romanzo e ne venda una prima copia, LIBRO₁, a B₁ senza vincoli (ovvero, senza una riserva di diritti); e una seconda copia, LIBRO₂, a B₂ - ma "riservando" il "diritto a copiare" inerente al libro. Ai terzi, i due libri appaiono identici a tutti gli effetti. Ma non lo sono: uno è incompleto; l'altro contiene in qualche maniera più "essenza di diritti" tra le copertine. Supponiamo che B₁ e B₂ lascino questi libri sulla panchina di un parco pubblico, dove vengono trovati dal terzo T. Secondo Rothbard, a LIBRO₂ "manca" il "diritto a copiare," in modo simile al giocattolo elettronico che si vende "batterie non incluse." È come se esistesse un lungo filo invisibile e mistico di "titolarità-riproduzione" che si estende da LIBRO₂ fino al proprietario genuino A, dovunque egli si trovi. Pertanto, anche se T trova LIBRO₂ abbandonato e se lo appropria, questo libro non contiene "in sé stesso" il diritto di permettere a chi lo possiede di farne una copia. Questo diritto viene costantemente drenato tramite un buco di tarlo di diritti che collega l'oggetto al proprietario A. Perciò, se T si appropria il libro, non si appropria più di quanto non acquisisca. Si appropria solo un libro senza il diritto a copiare "integrato," e quindi non ha diritto di copiare LIBRO₂. Lo stesso vale per i terzi che successivamente vengono in possesso del libro.

Ma è veramente sostenibile una tale prospettiva? Possiamo immaginare i diritti di proprietà funzionare in questo modo? Anche se potessimo, raggiungeremmo davvero l'obiettivo desiderato in questo caso - impedire che altri utilizzino le idee protette? È difficile sostenere che i diritti si possono riservare in questa maniera. Una delle funzioni dei diritti di proprietà, dopotutto, è quella di evitare conflitto e di *preavvisare* terzi sui confini della proprietà. I confini della proprietà devono essere oggettivi e accertabili intersoggettivamente; devono essere *visibili*. Solo se sono visibili, i confini *si possono* rispettare ed i diritti di proprietà servono la funzione di permettere di evitare il conflitto. Soltanto se questi confini sono visibili ed oggettivamente giusti (giustificabili in discorso) ci si può aspettare che

siano adottati e seguiti. Pensiamo, però, a due libri, LIBRO₁ e LIBRO₂. Come si potrebbe distinguere l'uno dall'altro? Come si potrebbe individuare il vincolo di diritti connesso al primo ma non al secondo? Com'è possibile pretendere che terzi rispettino un confine di proprietà amorfo, invisibile, mistico, soprannaturale, possibilmente sconosciuto e inconfondibile? Le implicazioni di un tale punto di vista sono preoccupanti. Scrive Palmer:

La separazione e il riservare dei diritti a copiare dal fascio di diritti che chiamiamo proprietà sono problematici. Si potrebbe, per esempio, riservare il diritto di ricordare qualcosa? Mettiamo che avessi scritto un romanzo e te l'offrissi per leggere, ma che mi fossi riservato un diritto: il diritto di ricordarlo. Potrei trascinarti in tribunale con giustificazione se potessi dimostrare che tu ricordavi il nome del protagonista del romanzo?⁸⁶

⁸⁶ Palmer, "Are Patents and Copyrights Morally Justified?" p. 853. Palmer cita anche i seguenti passaggi illuminanti.

Sostiene Hegel:

La sostanza del diritto di uno scrittore o di un inventore in primo luogo non si trova nella supposizione che quando egli si disfa di una singola copia dell'opera, lo fa in modo arbitrario a condizione che il potere di produrre facsimili come cose, un potere che in quel momento passa all'altro, non diventi la proprietà dell'altro ma resti il suo. La prima domanda è se una tale separazione tra il possesso di una cosa e il potere di produrne facsimili che si dà con essa sia compatibile con il concetto di proprietà, oppure se non cancelli la completa e libera proprietà dalla quale dipende l'opzione del singolo produttore di lavoro intellettuale di riservarsi la facoltà di riproduzione, o di disfarsi di questo potere come una cosa di valore, o di non attaccarci nessun valore e di consegnarlo con il singolo esemplare della sua opera. (*Hegel's Philosophy of Right*, p. 55, citato in Palmer, "Are Patents and Copyrights Morally Justified?" p. 853 n. 138)

E, come nota Kant:

Coloro che riguardano la stampa di un libro come un esercizio dei diritti di proprietà rispetto ad una singola copia - sia essa pervenuta

-50-

--

Ma i terzi rappresentano ancora un problema per questa teoria. Se anche un venditore di un oggetto potesse in qualche modo "riservare" certi diritti d'utilizzo rispetto all'oggetto venduto, come può questo impedire che terzi usino *l'informazione* che si coglie visivamente dall'oggetto o che n'è contenuta? I fautori dei diritti riservati vanno *oltre*, non si limitano a dire che l'acquirente immediato B_1 sia obbligato a non riprodurre il libro; perché questo risultato si potrebbe ottenere indicando il *contratto* implicito tra Venditore A e Acquirente B_1 . Consideriamo un terzo, T , il quale trova il libro abbandonato e lo legge, *apprendendo* così le informazioni che vi si trovano. Consideriamo, in alternativa, un terzo, T_2 , il quale non viene mai in possesso di questo libro, o non lo vede neanche; apprende dell'informazione nel libro dalle chiacchiere, graffiti, e-mail non sollecitate, e così via. Né T_1 né T_2 ha alcun contratto con A , ma ora tutti e due possedano certe informazioni. Anche se il libro in qualche maniera non contiene alcun "diritto di riproduzione" come può questo impedire che T_1 e T_2 utilizzino la loro conoscenza? Ed anche se diciamo che T_1 è in qualche modo "vincolato" da un avviso di diritto d'autore contrattuale stampato sul libro (una visione insostenibile del contratto), com'è possibile che T_2 sia legato da qualche contratto o da diritti riservati?

Rothbard tenta di affrontare l'argomento così:

al possessore come un [manoscritto] dello scrittore, sia come un'opera stampata da un altro editore precedente - e che limiterebbero l'esercizio di diritti di proprietà tramite il riservare di certi diritti, conservando l'illegalità di riproduzione - non raggiungeranno mai il loro obiettivo. Perché i diritti di uno scrittore rispetto ai suoi propri pensieri gli rimangono nonostante la ristampa; e

siccome non ci può esistere un distinto permesso concesso all'acquirente di un libro per l'utilizzo come proprietà, né una limitazione di tale utilizzo, come può bastare una mera supposizione per un obbligo di tale peso? (Immanuel Kant, "Was ist ein Buch?" in *Die Metaphysic die Sitten*, ed. W. Weischedel [Frankfurt a.M.: Suhrkamp Verlag, 1977], p. 581, tradotto e citato in Palmer, "Are Patents and Copyrights Morally Justified?" p. 853 n. 138)

Per una traduzione alternativa, vedi Immanuel Kant, Essay Three: *Of the Injustice of Counterfeiting Books*, trad. John Richardson, ed. e riv. Stephen Palmquist (Philosophy Press, 1994).

-51-

Un'obiezione comune si svolge così: d'accordo, sarebbe reato se *Green* [l'acquirente] fabbricasse e vendesse la trappola per topi ideata da *Brown*; ma supponiamo che qualcun altro, *Black*, il quale non aveva contrattato con *Brown*, veda la trappola di *Green* e poi proceda a produrne e venderne una replica. Perché dovrebbe essere processato *lui*? La risposta è che...nessuno può acquisire un titolo di proprietà *maggior*e in qualcosa che è stato già regalato o venduto. *Green* non era in possesso del diritto di proprietà integrale nella sua trappola per topi, in base al suo contratto con *Brown* - ma soltanto tutti i diritti *tranne* quello di venderne...una replica. Pertanto il titolo di *Black* nella trappola, il possesso delle idee nella testa di *Black*, non può essere maggiore di quello di *Green*, e perciò anch'egli si troverebbe a violare la proprietà di *Brown* sebbene non fosse lui stesso a stipulare il contratto concreto.⁸⁷

Ci sono alcuni problemi con questo ragionamento. Innanzitutto, *Black* semplicemente *vede* la trappola di *Green*. Non vede le idee nella testa di *Green*, e non ci può accedere. Non è nemmeno necessario averci accesso perché egli possa duplicare le fattezze evidenti della trappola.

Inoltre, le idee nella propria testa non sono "possedute" più di quanto non si possieda il proprio lavoro. Soltanto le risorse scarse si possono possedere. Perdendo di vista la scarsità come aspetto necessario di una cosa appropriabile, e la regola dell'appropriazione originaria come modo di entrare in possesso delle cose, Rothbard e gli altri si lasciano sviare dalla nozione errata che le idee e il lavoro si possano possedere. Se riconosciamo che le idee non si possono possedere (non sono risorse scarse), che la creazione non è né necessaria né sufficiente per il possesso (come lo è l'appropriazione originaria), e che il lavoro non deve essere "posseduto" affinché uno sia un occupante originario, in quel caso i problemi causati da queste nozioni confuse scompaiono.

87 Rothbard, *The Ethics of Liberty*, p. 123.

52-

Se Black *in qualche maniera* viene in possesso delle idee implicite in un oggetto inventato da Brown (nel esempio di Rothbard, "gli capita di vederlo"), è *irrelevante* che la trappola non contenga alcun "diritto a copiare". Perché Black non ha bisogno di tale permesso per potere utilizzare la sua proprietà come meglio gli pare. Se a Black "capita di vedere" la trappola, come può questo trasformarsi in un abuso o una violazione dei diritti di Brown?

Ogni azione, inclusa quella che impiega mezzi posseduti scarsi (proprietà) impiega l'uso di conoscenza tecnica.⁸⁸ Parte di questa conoscenza ci arriva dalle cose che osserviamo, inclusa la proprietà altrui. Non ci occorre alcun "diritto a copiare" come parte di un fascio di diritti per avere un diritto di imporre un disegno o una forma conosciuta ad un oggetto che possediamo. Anzi, abbiamo diritto di fare *qualsiasi cosa* con e sulla nostra proprietà, con la *sola* eccezione che non violiamo i confini di proprietà altrui. Non dobbiamo perdere di vista questo cruciale punto libertario. Se io possiedo 100 acri di terreno, posso gironzolarci nudo, non perché la terra è pervasa da un qualche "diritto a gironzolare nudo," ma piuttosto perché io *possiedo*

la terra e perché usare la mia proprietà in questa maniera non viola (necessariamente) i diritti di proprietà altrui.

In modo simile, io ho diritto di fare ciò che mi pare con la mia proprietà - la mia macchina, la mia carta, il mio word processor - questo include la messa a punto del carburatore della mia macchina o l'uso del mio inchiostro per stampare parole sulla mia carta. Questo vale, *a meno che* io non mi sia vincolato contrattualmente a qualcuno al fine di limitare le mie azioni rispetto al mio utilizzo di questa conoscenza. Non devo prima trovare nella mia proprietà un diritto-ad-usare-in-una-determinata-mania, perché tutti modi di sfruttarla, *tranne* quelli che causano l'invasione dei confini di proprietà altrui, sono già compresi nel generale *diritto di sfruttare* la mia proprietà. Nel libertarismo, noi conduciamo la nostra vita

88 Kinsella, "Knowledge, Calculation, Conflict, and Law"; Jörg Guido Hülsmann, "Knowledge, Judgement, and the Use of Property," *Review of Austrian Economics* 10, no. 1 (1997), p. 44.

-53-

in base al diritto, non al permesso. Noi non dobbiamo chiedere permesso di potere intraprendere azioni con la nostra proprietà. A differenza delle pratiche nelle società totalitarie, tutte le cose che non sono vietate sono permesse. La prospettiva della riserva di diritti invertirebbe questo, supponendo che ogni utilizzo di proprietà sia valido soltanto se quel diritto di uso in qualche modo si può trovare o localizzare nella proprietà.

Consideriamo la seguente analogia. Agricoltore Jed scopre petrolio sotto la sua terra. Nessuno nelle vicinanze è al corrente dell'oro nero. Jed intende comprare le proprietà dei suoi vicini per quattro soldi; e loro glielo venderanno pure a basso prezzo, dal momento che non sanno nulla del petrolio. A notte fonda, il ficcanaso vicino Cooter, insospettito del recente buon umore di Jed, entra di nascosto nella proprietà di Jed, e scopre la verità. L'indomani, da Floyd il barbiere, Cooter vuota il sacco a Clem e i ragazzi. Uno di questi ultimi si

precipita ad una cabina telefonica, e dà la dritta al giornalista del *Wall St Journal* (si dà il caso che si tratti di suo nipote). In poco tempo è di pubblico dominio che c'è petrolio nelle vicinanze. Ora i vicini pretendono prezzi esorbitanti per le loro terre, rovinando i piani di Jed.

Concediamo che Cooter possa essere processato per sconfinamento e i danni che ne derivano. La domanda è s'è possibile impedire che i vicini di Jed agiscano in base alle loro conoscenze? Ovvero, possono essere costretti a *fingere* di non sapere niente del petrolio, ed a vendere le loro terre a Jed per la stessa somma alla quale gliel'avrebbero venduta quando n'erano all'oscuro? Naturalmente non ci possono essere costretti. Possiedono le loro terre, e possono sfruttarle come meglio credono. A differenza della proprietà tangibile, la conoscenza non è possedibile; non è proprietà. Il possessore di un orologio rubato può trovarsi obbligato a restituirlo, ma l'acquirente di informazioni è libero di agirci su, sempre che queste informazioni non si ottengano illecitamente o in violazione di un contratto.

Tuttavia, c'è da tenere presente che secondo la prospettiva della riserva di diritti, i vicini non sarebbero autorizzati ad agire in base alle loro conoscenze poiché le avevano ottenute da Cooter, un violatore senza "titolarità" a quelli

-54-

informazioni. Perciò non avrebbero potuto ottenerne "titolarità maggiore" di quanto non ne avesse lo stesso Cooter. C'è anche da segnalare che altri, quali cartografi geologici che tracciano i giacimenti di petrolio sulle mappe, non possono includere questi informazioni nelle loro mappe. Devono fingere ignoranza finché non ricevano il via libera di Jed. Questa imposta ignoranza corrisponde con la scarsità innaturale imposta dalla proprietà intellettuale. Chiaramente non c'è nessuna giustificazione per la prospettiva che diritti riservati possano impedire in qualche modo che terzi utilizzino informazioni da loro acquisite.

Semplicemente, non è legittimo limitare l'uso al quale un proprietario

può indirizzare la sua proprietà, a meno che egli non si sia obbligato contrattualmente o che abbia ottenuto le informazioni violando i diritti di colui che le possedeva. Parlare del diritto a copiare è puramente un modo per evitare la nozione contrattuale che soltanto le parti che stipulano il contratto ci sono vincolate.⁸⁹

Pertanto, in generale, gli acquirenti possono essere vincolati da contratti con venditori a non copiare o neanche a rivendere l'oggetto. Tuttavia, quando terzi vengono a sapere delle idee sottostanti all'invenzione o all'opera letteraria, il loro uso di questa conoscenza non viola, in generale, alcun diritto riconoscibile del venditore. Data questa interpretazione di scarsità, proprietà, e contratto, ora esiminiano la legittimità delle forme comuni della proprietà intellettuale.

Il diritto d'autore e il brevetto

Come dovrebbe essere evidente, il diritto d'autore e il brevetto hanno lo scopo di impedire che i titolari di proprietà tangibile - risorse scarse - sfruttino la loro proprietà come pare loro meglio. Ad esempio,

⁸⁹ Naturalmente, in anarco-capitalismo, è difficile prevedere che tipo di regime, reti, ed istituti contrattuali ampi sorgerà. Può anche darsi che determinate enclaves o comunità richiederanno che i loro clienti, utenti, o "cittadini" aderiscano a certe regole che assomiglino alla proprietà intellettuale. Sull'anarco-capitalismo, vedi, p. es., Hans-Herman Hoppe, "The Private Production of Defense," *Journal of Libertarian Studies* 14, no. 1 (inverno 1998-1999): 27-52.

in base alla legge brevetti, è vietato loro mettere in pratica metodi brevettati, usando la loro proprietà, o formare la loro proprietà in dispositivi brevettati, anche se il metodo o dispositivo lo inventassero autonomamente. In base alla legge sul diritto d'autore, ai terzi che non hanno contrattato con lo scrittore, è proibito copiare la sua opera originale, o trarne profitto. Chiaramente, i venditori di dispositivi o di opere letterarie originali possono contrattare con gli acquirenti

affinché non reproducano, oppure che non rivendano l'articolo. Queste reti contrattuali possono essere complesse: un romanziere può dare in licenza la sua opera ad uno studio cinematografico a condizione che lo studio costringa tutte le sala cinematografiche a richiedere che i clienti loro accettino di non riprodurre la trama del film, e così via.

Tuttavia, una volta che terzi non vincolati da contratto acquisiscono queste informazioni, possono disporne come meglio credono. L'approccio dei diritti riservati non lo cambia. Perciò, con ogni probabilità sarebbe difficile mantenere qualcosa di simile alle nostre leggi sui brevetti e diritto d'autore mediante il solo uso di contratto.

I segreti commerciali

È più facile giustificare i segreti commerciali che non il brevetto o il diritto d'autore. Palmer argomenta che essi "emergono" dai diritti di tipo common law, e perciò che sono legittimi.⁹⁰ In base alla legge sui segreti commerciale, atti di "appropriazione indebita" di un segreto commerciale si possono bloccare tramite l'ingiunzione o i danni si possono risarcire. Questo si può applicare sia contro colui che acquisisce il segreto commerciale in modo improprio o colui che lo divulga nonostante un obbligo contrattuale, sia contro altri che sanno di ricevere il segreto di una tale persona.⁹¹

⁹⁰ Palmer, "Intellectual Property: A Non-Posnerian Law and Economics Approach," pp. 280, 292-93; e Palmer, "Are Patents and Copyrights Morally Justified?" pp. 854-55

⁹¹ UTSA, § 1; Halligan, "Restatement of the Third Law - Unfair Competition: A Brief Summary, " § 40, commento d.

Supponiamo che dipendente A di società X ha accesso ai segreti commerciali di X, quale la formula segreta di una bibita. È soggetto ad un accordo d'impiego che lo costringe a mantenere segreta questa formula. Poi si trasferisce al concorrente di X, Y. Y desidera

sfruttare la formula appresa da A per fare concorrenza a X. Sotto la legge vigente, purché la formula segreta non sia stata resa pubblica, X può farsi dare dalla corte un ordine per impedire che A riveli il segreto a Y. Se A ha già rivelato il segreto a Y, X può anche ottenere un'ingiunzione affinché Y desista da utilizzare o rendere pubblica la formula.

Chiaramente l'ingiunzione e i danni contro A sono corretti poiché A è in violazione del suo contratto con X. Più discutibile è l'ingiunzione contro Y, dal momento che Y non aveva nessun contratto con X. Il contesto in cui tali situazioni generalmente sorgono, però, dove concorrente Y desidera il segreto commerciale e sa che il defezionista si trova in violazione di contratto, si potrebbe affermare che concorrente Y agisce come cospiratore o complice di dipendente A nel violare i diritti (contrattuali) del detentore del segreto commerciale X. Questo perché A, infatti, non viola il suo patto di riservatezza commerciale finché non riveli i segreti commerciali a Y. Se Y procura attivamente che A lo faccia, è allora un complice o socio cospiratore nella violazione dei diritti di X. Pertanto, nello stesso modo che colui che guida la macchina da fuga in una rapina di banca o il capo mafioso che commissiona un assassinio sono giustamente ritenuti colpevoli di atti di aggressione commessi da altri con cui cospirano, è possibile, in certi casi ben circoscritti, impedire che terzi utilizzino un segreto commerciale ottenuto dal ladro del segreto commerciale.⁹²

⁹² Sulla responsabilità per la condotta di un altro, o per la cospirazione, vedi, p.es., Texas Penal Code, §§ 7.02 (Criminal Responsibility for Conduct of Another), e 15.02 (cospirazione criminale). Per definizioni di "abet," "accessory," "aid and abet," "concert," e "conspiracy," vedi *Black's Law Dictionary*.

Il marchio

Palmer sostiene pure che la legge marchi è legittima.⁹³ Supponiamo che un lachmanniano cambi il nome della sua catena di hamburger barcollante da LachmannBurgers a RothbardBurgers, il quale è già il

nome di un'altra catena di hamburger. Io, consumatore, ho voglia di mangiare un hamburger. Vedo uno di questi locali di RothbardBurgers falsi gestito dal furbacchione lachmanniano e compro un hamburger. Sotto la legge vigente, Rothbard, il "titolare" del marchio RothbardBurgers, può impedire che il lachmanniano usi il marchio RothardBurgers per vendere hamburger perché rispetto al suo marchio, è "talmente simile da creare confusione." Ovvero, probabilmente trarrà in inganno i consumatori in merito alla vera fonte dei beni acquistati. La legge, quindi, concede un diritto al detentore del marchio contro il violatore del marchio.

A mio avviso, i diritti violati sono del consumatore, e non il detentore del marchio. Nell'esempio di prima, io (consumatore) credevo di comprare un RothbardBurger, ma mi si è dato invece un LachmannBurger scifoso con la sua strana salsa caleidoscopica. Dovrei avere diritto di intentare causa al lachmanniano per frode e violazione di contratto (oltre all'occasione di angoscia emozionale e travisamento di verità prassiologiche). Tuttavia, è difficile vedere come quest'atto di frode, commesso dal lachmannian contro di me, violi i diritti di *Rothbard*. Le azioni di Rothbard non invadono in senso fisico la proprietà di Rothbard. Nemmeno convince altri a farlo; tutt'al più si può dire che convince terzi a compiere un'azione nel limite dei loro diritto, cioè, a comprare un hamburger dal lachmanniano invece da Rothbard. Di conseguenza, pare che sotto il libertarismo, la legge marchi darebbe ai *consumatori*, e non agli *utenti* di marchi, il diritto di intentare causa contro pirati di marchi.

⁹³ Palmer, "Intellectual Property: A Non-Posnerian Law and Economics Approach," p. 280.

Per di più, non sono giustificabili altri recenti ampliamenti di marchio, quali diritto contro la diluizione di marchio o contro certe forme di cybersquatting. Nella stessa maniera che il detentore di un marchio non ha un diritto al suo marchio, non ha neppure un diritto contro la

diluizione del marchio. La legge contro il cybersquatting si basa semplicemente su una opposizione, economicamente ignorante, allo "scalping" [N.d.T.: bagarinaggio] e all'arbitraggio. Non c'è nulla di male ad ottenere per primi un nome a dominio e venderlo poi al migliore offerente.

CONCLUSIONE

Pertanto, vediamo che un sistema di diritti di proprietà in "oggetti ideali" richiede la violazione di altri diritti di proprietà individuali, p.es. quello di disporre della proprietà come meglio si crede.⁹⁴ Un simile sistema richiede una nuova regola di appropriazione che sovverta quella dell'occupazione originaria. La proprietà intellettuale, almeno nella forma di brevetto e diritto d'autore è ingiustificabile.

Non c'è da stupirsi che gli avvocati di proprietà intellettuale, gli artisti, e gli inventori diano per scontato la legittimità della proprietà intellettuale. Tuttavia, coloro che sono più preoccupati con la libertà, la verità, ed i diritti non dovrebbero dare per scontato l'uso istituzionalizzato della forza per fare rispettare i diritti della proprietà intellettuale. Anzi, dovremmo rivendicare la supremazia di diritti individuali sui nostri corpi e sulle risorse scarse appropriate.

⁹⁴ Vedi Palmer, "Intellectual Property: A Non-Posnerian Law and Economics Approach, " p. 281; e Palmer, "Are Patents and Copyrights Morally Justified?" pp. 831, 862, 864-65.

APPENDICE

ALCUNI ESEMPI DISCUTIBILI DI BREVETTO E DIRITTO D'AUTORE

Alcuni brevetti esemplari USA:⁹⁵

* "Christmas Tree Stand Watering System," U.S. Pat. No. 4,993,176, Feb. 19, 1991 (innaffiatoio e sostegno per albero di natale in forma di Babbo Natale);

* "Initiation Apparatus," U.S. Pat. No. 819,814, May 8, 1906 (modo "innocuo" di iniziare un candidato ad una associazione tramite l'uso di scossa somministrata da elettrodi);

* "Method of Exercising a Cat," U.S. Pat. No. 5,443,036, Aug. 22, 1995 (puntando un raggio laser sui pavimenti per interessare un gatto e farlo dare la caccia alla luce):

* "Pat on the Back Apparatus," U.S. Pat. No. 4,608,967, Sep 2, 1986 (dispositivo con una mano umana simulata per dare all'utente una pacca sulla spalla);

* "Hyper-Light-Speed Antenna," U.S. Pat. No. 6,025,810, Feb 15, 2000 (fare un buco in un'altra "dimensione" per trasmettere onde di radiofrequenza ad una velocità superiore a quella della luce, ed incidentalmente accelerare la crescita delle piante);

* "Force-Sensitive, Sound-Playing Condom," U.S. Pat. No. 5,163,447, Nov. 17, 1992 (non richiede spiegazioni; per esempio, potrebbe suonare "Dixie");

⁹⁵ Questi ed altri brevetti si può scaricare dal sito <http://www.delphion.com>, <http://www.uspto.gov/patft/index.html>, o <http://www.patentgopher.com>. Vedi anche "Wacky Patent of the Month," <http://colitz.com/site/wacky.htm>; IBM, "Gallery of Obscure Patents," <http://www.patents.ibm.com/gallery>; e Greg Aharonian, "Bustpatents," <http://www.bustpatents.com>.

* "Method and System for Placing A Purchase Order via a Communications Network," U.S. Pat. No. 5,960,411, Sep. 28, 1999 (il metodo "one-click" dell'Amazon per piazzare un ordine in rete tramite un solo click del mouse);

* "Financial Certificates, System and Process," U.S. Pat. No. 6,017,063, Jan. 25, 2000 (buono acquisto o azione di fondo mutuo indicizzata all'inflazione);

* "Method and System for Measuring Leadership Effectiveness," U.S. Pat. No. 6,007,340, Dec. 28, 1999 (concesso all'Electronic Data Systems Corporation);

* "Sanitary Appliance for Birds," U.S. Pat. No. 2,882,858, April 21, 1959 (pannolino per uccelli);

* "Religious Soap," U.S. Pat. No. 3,936,384, Feb. 3, 1976 (saponetto con preghiera da una parte, ed disegno religioso dall'altra); e

* "Method of Preserving the Dead," U.S. Pat. No. 748,284, Dec. 29, 1903 (conservare la testa di un morto in un blocco di vetro).

La legge sul diritto d'autore, anche se non ha dato luogo a così tante applicazioni palesemente assurde, è stata ampliata moltissimo dai tribunali. Inizialmente concepito per coprire opere letterarie, il concetto è stato reso più esteso affinché le "opere" d'autore includano programmi di computer, ed anche il linguaggio macchina e il codice sorgente, che sono più paragonabili ad un pezzo di macchina che non un'opera letteraria.⁹⁶

⁹⁶ *Final Report, National Commission on New Technological Uses (CONTU) of Copyright Works*, July 31, 1978 (Washington, D.C.: Library of Congress, 1979); *Apple Computer, Inc. v Franklin Computer Corporation*, 714 F2d 1240 (3d Cir 1983); *NEC Corp. and*

NEC Electronics, Inc. v Intel Corp., 1989 Copr.L.Dec. § 26,379, 1989
WL 67434 (ND Cal 1989).

61-

BIBLIOGRAFIA

Aharonian, Greg. "Bustpatents." <http://www.bustpatents.com>.

Barnett, Randy E. "A Consent Theory of Contract." *Columbia Law Review* 86 (1986): 269–321.

———. *The Structure of Liberty: Justice and the Rule of Law*. New York: Oxford University (Clarendon) Press, 1998.

"Bibliography of General Theories of Intellectual Property."
Encyclopedia of Law and Economics,
<http://encyclo.findlaw.com/biblio/1600.htm>.

Binswanger, Harry, ed. *The Ayn Rand Lexicon: Objectivism from A to Z*. New York: New American Library, 1986.

Black's Law Dictionary. 6th ed. St. Paul, Minn.: West Publishing, 1990.

Block, Walter. *Defending the Undefendable*. New York: Fleet Press, 1976.

———. "A Libertarian Theory of Blackmail." *Irish Jurist* 33 (1998): 280–310.

———. "Toward a Libertarian Theory of Blackmail." *Journal of Libertarian Studies* 15, no. 2 (Spring 2001).

———. “Toward a Libertarian Theory of Inalienability: A Critique of Rothbard, Barnett, Gordon, Smith, Kinsella and Epstein.” *Journal of Libertarian Studies* 17, no. 2 (Spring 2003): 39–85.

Bouckaert, Boudewijn. “What is Property?” In “Symposium: Intellectual Property.” *Harvard Journal of Law & Public Policy* 13, no. 3 (Summer 1990).

Breyer, Stephen. “The Uneasy Case for Copyright: A Study of Copyright in Books, Photocopies, and Computer Programs.” *Harvard Law Review* 84 (1970).

Chisum, Donald S. *Chisum on Patents*. New York: Matthew Bender, 2000.

Cole, Julio H. “Patents and Copyrights: Do the Benefits Exceed the Costs?” http://www.economia.ufm.edu.gt/Catedraticos/jhcole/Cole%20_MPS_.pdf

Comeaux, Paul E., and N. Stephan Kinsella. *Protecting Foreign Investment Under International Law: Legal Aspects of Political Risk*. Dobbs Ferry, N.Y.: Oceana Publications, 1997.

Epstein, Richard. “Blackmail, Inc.” *University of Chicago Law Review* 50 (1983).

Evers, Williamson M. “Toward a Reformulation of the Law of Contracts.” *Journal of Libertarian Studies* 1, no. 1 (Winter 1977): 3–13.

Foerster, Stephen. “The Basics of Economic Government.” <http://www.economic.net/articles/ar0001.html>.

Franck, Murray I. “Ayn Rand, Intellectual Property Rights, and Human Liberty.” 2 audio tapes, Institute for Objectivist Studies Lecture (1991).

———. “Intellectual Property Rights: Are Intangibles True Property?” *IOS Journal* 5, no. 1 (April 1995).

———. “Intellectual and Personality Property.” *IOS Journal* 5, no. 3 (September 1995).

Franklin Pierce Law Center. “Intellectual Property Mall.” <http://www.ipmall.fplc.edu>.

Free World Order. “Invention and Intellectual Property.” http://www.buildfreedom.com/ft/intellectual_property.htm.

Friedman, David D. “Standards As Intellectual Property: An Economic Approach.” *University of Dayton Law Review* 19, no. 3 (Spring 1994): 1109–29.

———. “In Defense of Private Orderings: Comments on Julie Cohen’s ‘Copyright and the Jurisprudence of Self-Help’.” *Berkeley Technology Law Journal* 13, no. 3 (Fall 1998): 1152–71.

———. *Law’s Order: What Economics Has to do with Law and Why it Matters*. Princeton, N.J.: Princeton University Press, 2000.

Frost, Robert. “The Mending Wall.” In *North of Boston*, 2nd ed. New York: Henry Holt, 1915.

Galambos, Andrew J. *The Theory of Volition*. Vol. 1. Edited by Peter N. Sisco. San Diego: Universal Scientific Publications, 1999.

Ginsburg, Jane C. “Copyright, Common Law, and Sui Generis Protection of Databases in the United States and Abroad.” *University of Cincinnati Law Review* 66 (1997).

Goldstein, Paul. *Copyright: Principles, Law, and Practice*. Boston: Little, Brown, 1989.

Gordon, Wendy J. “An Inquiry into the Merits of Copyright: The Challenges of Consistency, Consent, and Encouragement Theory.”

Stanford Law Review 41 (1989).

Halliday, Roy. "Ideas as Property." *Formulations* 4, no. 4 (Summer 1997).

Hammer, Richard O. "Intellectual Property Rights Viewed as Contracts." *Formulations* 3, no. 2 (Winter 1995–96).

Hayek, F.A. *The Collected Works of F.A. Hayek*. Vol. 1, *Fatal Conceit: The Errors of Socialism*. Edited by W.W. Bartley. Chicago: University of Chicago Press, 1989.

Hegel, Georg W.F. *Hegel's Philosophy of Right*. Translated by T.M. Knox. 1821; reprint, London: Oxford University Press, 1967.

Herbener, Jeffrey M. "The Pareto Rule and Welfare Economics." *Review of Austrian Economics* 10, no. 1 (1997): 79–106.

Hildreth, Ronald B. *Patent Law: A Practitioner's Guide*, 3rd ed. New York: Practising Law Institute, 1998.

Hoppe, Hans-Hermann. "Fallacies of the Public Goods Theory and the Production of Security." *Journal of Libertarian Studies* 9, no. 1 (Winter 1989): 27–46.

———. *A Theory of Socialism and Capitalism*. Boston: Kluwer Academic Publishers, 1989.

———. "In Defense of Extreme Rationalism: Thoughts on Donald McCloskey's *The Rhetoric of Economics*." *Review of Austrian Economics* 3 (1989): 179–214.

———. *The Economics and Ethics of Private Property*. Boston: Kluwer Academic Publishers, 1993.

———. *Economic Science and the Austrian Method*. Auburn, Ala.: Ludwig von Mises Institute, 1995.

———. "The Private Production of Defense." *Journal of Libertarian*

Studies 14, no. 1 (Winter 1998–1999): 27–52.

Hülsmann, Jörg Guido. “Knowledge, Judgment, and the Use of Property.” *Review of Austrian Economics* 10, no. 1 (1997): 23–48.

Hume, David. *An Inquiry Concerning the Principles of Morals: With a Supplement: A Dialogue*. 1751; reprint, New York: Liberal Arts Press, 1957.

IBM. “Gallery of Obscure Patents.”
<http://www.patents.ibm.com/gallery>.

Intellectual Property Owners Association. “IPO Daily News.”
<http://www.ipo.org>.

de Jasay, Anthony. *Against Politics: On Government, Anarchy, and Order*. London: Routledge, 1997.

Jefferson, Thomas. “Letter to Isaac McPherson, Monticello, August 13, 1813.” In *The Writings of Thomas Jefferson*. Vol. 8. Edited by A.A. Lipscomb and A.E. Bergh. Washington, D.C.: Thomas Jefferson Memorial Association, 1904.

Justinian. *The Institutes of Justinian: Text, Translation, and Commentary*. Translated by J.A.C. Thomas. Amsterdam: North-Holland, 1975.

Kelley, David. In “David Kelley vs. Nat Hentoff: Libel Laws: Pro and Con.” Free Press Association, Liberty Audio (1987).

———. “Reply to N. Stephan Kinsella, ‘Letter on Intellectual Property Rights’.” *IOS Journal* 5, no. 2 (June 1995), p. 13.

Kinsella, N. Stephan. “A Civil Law to Common Law Dictionary.” *Louisiana Law Review* 54 (1994): 1265–305.

———. “Letter on Intellectual Property Rights.” *IOS Journal* 5, no. 2 (June 1995): 12–13.

———. “A Libertarian Theory of Punishment and Rights.” *Loyola of Los Angeles Law Review* 30 (Spring 1996).

———. “New Rationalist Directions in Libertarian Rights Theory.” *Journal of Libertarian Studies* 12, no. 2 (Fall 1996): 313–26.

———. “Is Intellectual Property Legitimate?” *Pennsylvania Bar Ass’n Intellectual Property Law Newsletter* 1, no. 2 (Winter 1998): 3

———. “Inalienability and Punishment: A Reply to George Smith.” *Journal of Libertarian Studies* 14, no. 1 (Winter 1998–1999): 79–93.

———. “Knowledge, Calculation, Conflict, and Law: Review Essay of Randy E. Barnett, *The Structure of Liberty: Justice and The Rule of Law*.” *Quarterly Journal of Austrian Economics* 2, no. 4 (Winter 1999): 49–71.

———. “A Theory of Contracts: Binding Promises, Title Transfer, and Inalienability.” Paper presented at the Austrian Scholars Conference, Auburn, Ala., April 1999.

———. “In Defense of Napster and Against the Second Homesteading Rule.” <http://www.lewrockwell.com/orig/kinsella2.html>, September 4, 2000.

Kitch, Edmund. “The Nature and Function of the Patent System.” *Journal of Law and Economics* 20 (1977).

Kuester, Jeffrey. “Kuester Law: The Technology Law Resource.” <http://www.kuesterlaw.com>.

Library of Congress. “Thomas: Legislative Information on the Internet.” <http://thomas.loc.gov>.

Long, Roderick T. "The Libertarian Case Against Intellectual Property Rights." *Formulations* 3, no. 1 (Autumn 1995).

Machlup, Fritz. "An Economic Review of the Patent System," Study No. 15, Subcomm. On Patents, Trademarks & Copyrights, Senate Comm. On the Judiciary, 85th Cong., 2d Sess. (Comm. Print 1958)
Machlup, Fritz, and Edith Penrose. "The Patent Controversy in the Nineteenth Century." *Journal of Economic History* 10 (1950).

Mack, Eric. "In Defense of Blackmail." *Philosophical Studies* 41 (1982).

Mackaay, Ejan. "Economic Incentives in Markets for Information and Innovation." In "Symposium: Intellectual Property," *Harvard Journal of Law & Public Policy* 13, no. 3 (Summer 1990).

McCarthy, J. Thomas. *McCarthy on Trademarks and Unfair Competition*. 4th ed. St. Paul, Minn.: West Group, 1996.

McElroy, Wendy. "Contra Copyright." *The Voluntarist* (June 1985).

———. "Intellectual Property: Copyright and Patent." In *The Debates of Liberty*. Edited by Wendy McElroy (forthcoming).

Meiners, Roger E., and Robert J. Staaf. "Patents, Copyrights, and Trademarks: Property or Monopoly?" In "Symposium: Intellectual Property," *Harvard Journal of Law & Public Policy* 13, no. 3 (Summer 1990).

Milgrim, Roger M. *Milgrim on Trade Secrets*. New York: Matthew Bender, 2000.

Miller, Arthur R., and Michael H. Davis. *Intellectual Property: Patents, Trademarks, and Copyrights in a Nutshell*. 2nd ed. St. Paul, Minn.: West Publishing, 1990.

Mises, Ludwig von. *The Ultimate Foundation of Economic Science: An Essay on Method*. 2nd ed. Kansas City: Sheed Andrews and

McMeel, 1962.

———. *Human Action*. 3rd rev. ed. Chicago: Henry Regnery, 1966.

———. *The Theory of Money and Credit*. Translated by H.E. Batson. 1912; reprint, Indianapolis, Ind.: Liberty Fund, 1980.

———. *Epistemological Problems of Economics*. Translated by George Reisman. New York: New York University Press, 1981.

———. *Socialism: An Economic and Sociological Analysis*. 3rd rev. ed. Trans. J. Kahane. Indianapolis, Ind.: Liberty Press, 1981.

Moore, Adam D., ed. *Intellectual Property: Moral, Legal, and Ethical Dilemmas*. New York: Rowman and Littlefield, 1997.

Nance, Dale A. "Foreword: Owning Ideas." In "Symposium: Intellectual Property." *Harvard Journal of Law & Public Policy* 13, no. 3 (Summer 1990).

National Commission on New Technological Uses (CONTU) of Copyright Works. Final Report. July 31, 1978. Washington, D.C.: Library of Congress, 1979.

New York Intellectual Property Law Association. "FAQ on IP."
http://www.nyipla.org/public/10_faq.html.

Nimmer, Melville B., and David Nimmer. *Nimmer on Copyright*. New York: Matthew Bender, 2000.

Nozick, Robert. *Anarchy, State, and Utopia*. New York: Basic Books, 1974.

Oppedahl & Larson LLP. "Intellectual Property Law Web Server."
<http://www.patents.com>.

Palmer, Tom G. "Intellectual Property: A Non-Posnerian Law and Economics Approach." *Hamline Law Review* 12 (1989).

———. "Are Patents and Copyrights Morally Justified? The Philosophy of Property Rights and Ideal Objects." In "Symposium: Intellectual Property." *Harvard Journal of Law & Public Policy* 13, no. 3 (Summer 1990).

Patent and License Exchange. <http://www.pl-x.com>.

Patent and Trademark Office Society. "Home Page." <http://www.ptos.org>.

Patent Auction. "Online Auction for Intellectual Properties." <http://www.patentauction.com>.

Plant, Arnold. "The Economic Theory Concerning Patents for Inventions." In *Selected Economic Essays and Addresses*. London: Routledge & Kegan Paul, 1974.

Posner, Richard A. *Economic Analysis of Law*. 4th ed. Boston: Little, Brown, 1992.

Prusak, Leonard. "The Economic Theory Concerning Patents and Inventions." *Economica* 1 (1934): 30–51.

———. "Does the Patent System Have Measurable Economic Value?" *AIPLA Quarterly Journal* 10 (1982): 50–59.

Rand, Ayn. *Capitalism: The Unknown Ideal*. New York: New American Library, 1967.

Reisman, George. *Capitalism: A Treatise on Economics*. Ottawa, Ill.: Jameson Books, 1996.

Rothbard, Murray N. *Man, Economy, and State*. Los Angeles: Nash Publishing, 1962.

———. *An Austrian Perspective on the History of Economic Thought*. Vol. 1, *Economic Thought Before Adam Smith*. Brookfield, Vt.: Edward Elgar, 1995.

———. *The Logic of Action One*. Cheltenham, U.K.: Edward Elgar, 1997.

———. *The Ethics of Liberty*. New York: New York University Press, 1998.

Schulman, J. Neil. "Informational Property: Logorights." *Journal of Social and Biological Structures* (1990).

Source Translation Optimization. "Legal Resources and Tools for Surviving the Patenting Frenzy of the Internet, Bioinformatics, and Electronic Commerce." <http://www.bustpatents.com>.

Spencer, Herbert. *The Principles of Ethics*. Vol. 2. 1893; reprint, Indianapolis, Ind.: Liberty Press, 1978.

Spooner, Lysander. "The Law of Intellectual Property: or An Essay on the Right of Authors and Inventors to a Perpetual Property in Their Ideas." In *The Collected Works of Lysander Spooner*. Vol. 3. Edited by Charles Shively. 1855; reprint, Weston, Mass.: M&S Press, 1971).

Tuccille, Jerome. *It Usually Begins with Ayn Rand*. San Francisco: Cobden Press, 1971.

United States Copyright Office. <http://lcweb.loc.gov/copyright>.

United States Department of Commerce, Patent and Trademark Office. <http://www.uspto.gov>.

Universal Scientific Publications Company.
<http://www.tuspco.com/>.

van Slyke, Paul C., and Mark M. Friedman. "Employer's Rights to Inventions and Patents of Its Officers, Directors, and Employees."

AIPLA Quarterly Journal 18 (1990).

“Wacky Patent of the Month.” <http://colitz.com/site/wacky.htm>.

Walker, Jesse. “Copy Catfight: How Intellectual Property Laws Stifle Popular Culture.” *Reason* (March 2000).

Walterscheid, Edward C. “Thomas Jefferson and the Patent Act of 1793.” *Essays in History* 40 (1998).

Woodcock, Washburn, Kurtz, Mackiewicz and Norris. “Legal Links.” <http://www.woodcock.com/links/links.htm>.